





SULLA VERACITÀ
DEI
NOTAMENTI DI SPINELLO

OSSERVAZIONI

DELL'AVVOCATO

MATTEO BARRELLA

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
San Giovanni maggiore Pignatelli
1872





Pertz ha pubblicati i monumenti della storia di Germania, in questa collezione ha compreso i Diurnali, o Notamenti di Matteo Spinello di Giovenazzo, e perchè sono comuni alla storia di Germania ed a quella d'Italia, e perchè ancora, come scrisse Polibio nella sua storia della repubblica di Roma, dopo della seconda guerra Punica, gl'interessi del divenire dell'umanità dall'Impero di Roma erano stati incroccicchiati in guisa che da tale momento la storia solo di un popolo isolatamente non poteasi scrivere, senza parlare delle altre nazioni.

La pubblicazione dello Spinello che si faceva da Pertz ha dato in Germania luogo ad una discussione letteraria, ed il professore Bernhardi ha scritta una monografia per dimostrare che i Diurnali o Notamenti sieno una falsificazione fatta dopo della metà del decinosesto secolo e da Angelo di Costanzo; e preciso dopo dell'anno 1560.

Camillo Minieri Riccio ha scritto delle osservazioni per dimostrare lo errore di Bernhardi, e la veracità di Spinello.

Mentre queste osservazioni leggevamo donateci dallo Illustre amico subito in noi il pensiero, che non solo con i documenti si conservano negli archivi bisognava dimostrare la verità o falsità dello scrittore, ma eravi d'uopo ancora vedere quello la storia avea detto, e ricordandoci aver letto in diversi scrittori tale nome, così cominciammo a riscontrarli e ci convincemmo che i scritti di Matteo Spinello non erano stati falsati.

Bartolomeo Capasso, altro Illustre amico, ha pubblicata una memoria contraria al Minieri, e dimostrato con nobili argomenti, ed un bel dire, che il professore Bernhardi avea bene donde per dire falsati i Diurnali di Matteo Spinello.

Noi però abbiamo letto questo lavoro, ma in onore del vero non ci siamo convinti che fossero stati contraffatti, ed è per questo che scriviamo le seguenti osservazioni.

Dapprima notiamo quello si trova pubblicato dinanzi Bernhardi. È certo che la prima volta siasi pubblicata per le stampe la esistenza de' manoscritti di Matteo Spinello da Giovenazzo, siasi stato nell'anno 1572 quando Angelo di Costanzo pubblica la sua storia di Napoli, nel proemio della quale si leggono le seguenti parole: « in « volermi ponere a scrivere mi vennero in mano gli an- « notamenti di Matteo di Giovenazzo che scrisse del « tempo suo da la morte di Federico Secondo fino a « tempi di Corrado ».

E dopo nel parlare del Re Filippo scrive così: « *fi-
« nita in questo modo la guerra, scrive Biondo che Fi-
« lippo Re di Francia andò per mare a Civitavecchia,
« di là a Viterbo; ma il Facello scrittore delle storie di
« Sicilia al quale io ho più fede perchè si accorda con
« alcune cimeridi antiche scritte da Matteo di Giove-
« nazzo che fu a quei tempi, dice che s'imbarcò con Re
« Carlo e tennero la via di Sicilia: e ne parla altre tre
« volte ».*

Scipione Ammirato nel 1580 pubblica il primo vo-
lume delle famiglie nobili napoletane, ed in esse registra
avere ricevuto una copia de' manoscritti di Matteo Spi-
nello di Giovenazzo d' Antonio Gesualdo, e le sue pa-
role scritte nella famiglia Sanseverino sono queste:

« Questo fatto non solamente viene accennato dal Co-
« rio nella sua storia Milanese, il quale fa menzione di
« esservi morti Guglielmo e Francesco Sanseverino, e
« dal Fazello in quella di Sicilia il quale vi aggiunse il
« nome di Teobaldo Sanseverino, ma anco con una
« rara notizia di quello che seguirà. Appresso ne fa
« menzione uno scrittore di quell' età, il quale benchè
« con lingua materna Pugliese essendo egli di Giove-
« nazzo e per questo molto goffa, e ridicola, racconta
« nondimeno (essendosi egli molte volte trovato pre-
« sente) con molta fedeltà i successi di quei tempi,
« come da certi riscontri si può comprendere, le quali
« memorie mi ebbi ultimamente d' Antonio Gesualdo ca-

« valiere molto diligente in investigare i passati acci-
« denti del nostro Regno, i quali per lo più per colpa
« di coloro che possono, si stanno sepolti in un'abbisso
« di profondissime tenebre ».

Luynes scrive che, questa copia della famiglia Gesualdo, è stata quella dalla quale si è fatta trascrivere la copia della biblioteca di Parigi.

Vi ha pure delle copie nelle nostre Biblioteche, e fin da tale tempo era monca; e mai si fece nessuna quistione sopra della stessa.

Nell'anno 1581 è pubblicata l'apologia de' tre seggi di Napoli sotto il nome di M. Antonio Terminio. Quest' libro Tommaso Costo scrive spettarsi ad Angelo di Costanzo.

Nello stesso alla pagina seconda della famiglia Costanzo è scritto così, « onde Matteo Spinello ne' suoi
« diurnali dice queste parole :

« Questi di si disse che M. Pietro Pignatello consi-
« gliava Re Carlo che cacciasse da Napoli tutte le fami-
« glie che veneano da ischiatta Tedesca ch' erano so-
« spette alla venuta di Corradino, et il non volle farlo
« et M. Pietro ne fu mal voluto, massime dalli Caracciolo
« di Casa Ayossa et da Casa di Puteolo che poteano
« assai et da piazza Capuana.

« Questi diurnali l' have il Marchese di Trevico, il
« Marchese di Vico ed altri ».

Nel fatto è vero, perchè Ammirato ha pubblicato aver avuta la sua copia da Gesualdo.

La storia, e l'apologia de' tre seggi furono da Costanzo scritti per onore del vero e per amore della scienza, e dopo la storia per dimostrare che Collenuccio nel Compendio della sua storia di Napoli avea commesso de' mille e più errori: e l'apologia perchè non solo nobili in Napoli si erano stati i seggi di Capuano e Nido, ma gli altri tre ancora; e specialmente perchè avea inteso dire che Giambattista Carafa di Carrafiello scrivea un libro delle famiglie nobili di Napoli di Capuano e Nido, libro che mai più fu pubblicato, come scrive Toppi.

Osserviamo che Scipione Volpicella primo Bibliotecario della Biblioteca nazionale di Napoli ha pubblicata una lettera di Angelo di Costanzo diretta al Reverendissimo Signore Arcivescovo di Salerno del 19 Luglio 1556 svolta da' manoscritti si conservano in essa Biblioteca, con la quale parla allo stesso della storia di Napoli che pensava di scrivere. Il Gravier avverte che i sette libri da lui pubblicati nella collezione de' scrittori Napoletani d'incerto autore furono terminati nel 1559, e cominciano dalla morte di Carlo secondo d'Angiò: da ciò si rileva ed anco dalla copia manoscritta si conserva nella Biblioteca di Napoli: che Angelo di Costanzo nel 1559 non ancora avea conosciuto i Notamenti di Matteo Spinello, ed è fatto vero quello che lui medesimo scrive nel proemio della sua storia pubblicata nel 1572, che dopo aver ricevuti ultimamente i Notamenti di Spinello, scrisse la storia non più dalla morte di Carlo secondo, ma da

quella di Federico secondo: e non può suppirsi altrimenti.

Tommaso Costo pensossi scrivere delle annotazioni al Collenuccio, e perchè fossero corretti gli errori dello stesso: furono queste per la prima volta pubblicate in Venezia nel 1591, e nelle medesime si leggono queste parole: edizione Gravier tom. 1. pag. 164.

« Negli Annali che lasciò scritti a penna un Matteo
« Spinello da Giovenazzo, che vivea in quei tempi, onde
« si hanno, ancorchè siano di grossissima lingua per
« molto veraci, si legge che Corrado pose l'assedio a
« Napoli il primo di Dicembre 1251, e l'ebbe poi dopo
« di sei mesi, cioè alla fine di Settembre del seguente
« anno 1252. Dice il medesimo autore che stando Cor-
« rado in quello assedio venne un Nunzio del Papa a
« parlargli in favore de' Napoletani a cui rispose Corra-
« do, che dicesse al Papa, che farebbe il meglio a im-
« pacciarsi di coloro che portano la cherica rassa, ne
« parla in diverse altre parti ».

Dopo del Costo. Nella Biblioteca nazionale di Napoli vi ha una copia manoscritta che comincia così: Cronaca di Matteo da Giovenazzo che comincia dall'anno 1248, quale si è copiata da un libro grande in Napoli l'anno 1598 — in fine leggesi: a 29 Aprile 1598 è finita questa copia. In questa copia vi è notato mancarvi delle carte perchè mancavano in quella dalla quale fu estratta.

Summonte nel 1601 pubblica il secondo volume della

sua storia, parlando di Matteo Spinello da Giovenazzo nota queste parole: « E perchè credo che tanto in questo, come in molti altri luoghi degli Annali di Matteo di Giovenazzo mancano i suoi scritti, perciò da quelli non si ha notizia di questo particolare, e soggiunge, poichè la mia intenzione è d'inserire in questa istoria quasi ad verbum questo autore, a fin che il curioso non resti degli scritti di costui privo, che tanto son desiderati, e per mezzo dell'opera mia siano conservati alla memoria degli uomini, poichè realmente con fedeltà da costui le cose di quei tempi in questo regno sono riscritte, nè vi fu altro che di ciò tenesse cura, e riscontrate con quel che scrive Villani Fiorentino in molte cose van concordi, e perciò devono come cosa singulare esser tenuti in molto preggio dagli amatori dell'istoria, e de passati accidenti in questo Regno.

Parlando di Baldovino — « e per dargli spasso fa porre in ordine una giostra la quale se ben viene notata dallo scrittore in parte, per essere la copia, che io tengo de suoi scritti imperfetta, e dal Costanzo integra, perchè egli abbia avuto forsi intieri li scritti, io nondimeno la descriverò, come l'ho ritrovata notata dal Dottor Ferrari ».

Il Summonte è il primo scrittore che nell'anno 1601 pubblica essere guasti e monchi i Diurnali di Matteo Spinello da Giovenazzo.

Nel 1612 il Bzovio pubblica la sua storia ecclesiastica ritiene per veri gli Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo e si serve degli stessi. La cosa medesima esegue il Raynaldi nella continuazione della storia ecclesiastica di Baronio.

Nel 1640 Francesco Capecelatro pubblica la prima parte della sua storia di Napoli, scrive la seconda terza e quarta, finisce di vivere nel 1670, e queste tre altre parti non sono pubblicate, solamente la seconda è pubblicata nel 1724, ed in questa per la prima volta è scritto che gli Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo si erano una contraffazione de' secoli posteriori, la terza e quarta parte è pubblicata per la prima volta da Gravier nel 1769 ed il manoscritto fu dato da Vincenzo Bonito Principe di Casapisenna: in questa medesima edizione è ripubblicata la seconda parte, sopra di altro più completo ed intero manoscritto, che non era quello dal quale fu fatta la edizione del 1724, e tra questa pubblicazione e l'altra vi ha grande differenza nelle parole e pensiero scritto sopra Matteo Spinello: nella edizione del 1724 è detto così parlando della rotta di Canosa:

« Se pure il primo trascrittore di Spinello in luogo
« di voler dire la presa di Capaccio, non avesse detto
« la rotta di Canosa: ovvero ve l'avesse di sua testa ag-
« giunto, come in altri luoghi di quell' Autore si è fatto,
« facendogli scrivere quel che mai successe, e che egli
« mai non ebbe intenzione di dire ».

Nella edizione Gravier fanno seguito a tali parole, le seguenti altre, « benchè io certamente giudico che detti « scritti sieno stati modernamente composti e attribuiti « poi allo Spinello, come più particolarmente appresso « dirò »: alla pagina 384 scrive:

« Ora per raccontare quello che scrive detto autore « degli scritti del quale è di bisogno servirsi con molta « avvertenza, imperciocchè, siccome detto abbiamo, vi « sono state aggiunte molte cose, che mai non avven- « nero, e che egli in guisa alcuna non iscrisse (se pure « è vero che scritti lo Spinello gli avesse credendosi fer- « mamente da molti essere stati modernamente compo- « sti, e a lui attribuiti come più particolarmente appresso « diremo) ».

Nel tom. 2 pag. 86 della stessa terza parte, parlando di Baldovino scrive:

« Onde fermamente conchiudo non esser veri i detti « scritti, come parimenti non fu vero l'itinerario di Fe- « derico, ed ambidue essere stati modernamente com- « posti, intralciandogli di sogni e favole da fangiulli ». Così il Capecelatro nella sua storia. In tale tempo vivea Camillo Tutini, e durante la vita di Capecelatro e preciso nell'anno 1644 pubblica la prima volta Dell'origine e fondazion de' Seggi di Napoli, ed alla pagina 90 scrive queste parole « della unione dell'anno 1266. Diurnali di Matteo Spinello da Giovenazzo M. S. ».

Ne' sette uffici del Regno pubblicati nel 1666 in Ro-

ma tra le opere e manoscritti dell'autore vi ha registrato.

« Raccolta de' scrittori delle cose del Regno come « Diarii, Chronache, Giornali, Diurnali e Relationi ».

Questo volume di manoscritti di carattere di Tutini si conserva nella Biblioteca di S. Angelo a Nilo 4.D.15. Tra questi vi ha i Diurnali di Matteo Spinello da Giovenazzo.

Tutini ritenne per veri i Diurnali di Spinello e Capecelatro si serve di Tutini senza osservazione.

Nel 1660 Campanile nelle sue lettere capricciose che avendo ricevuto copia manoscritta da Camillo Pellegrino il giovane pensava farne una pubblicazione con delle sue osservazioni; muore imprigionato nel 1674.

Gennaro Vigo e Giuseppe Dura libraro, tra gli acquisti che fanno tutto giorno hanno rinvenuto in una miscellanea una copia stampata degli Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo con giunta sopra *Di Cesare Bonito di Calatrava*: questa copia è della metà del decimo settimo secolo pria certo del 1685 quando per la prima volta gli Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo sono in latino fatti pubblicare dal Padre Papebrochio. I caratteri della stampa sono simili a quelli del 1654 supplemento alla Napoli sacra di Engenio: la data certa di questa pubblicazione è nel paragrafo quarto di Spinello che per errore è stampato 1648, in luogo di 1248, se tanto non fosse avvenuto per mero errore. La difficoltà è tolta. Campanile nelle notizie di nobiltà pubblicate nel 1672

a pag. 301 scrive che avca stampato Spinello, e questa notizia serve a confermare che l'editore, e non Capecciatro scrisse la giunta, come diremo:

Nel 1723 lo ristampò Carusio nella sua Biblioteca Storica del Regno di Sicilia.

Pietro Giannone nel medesimo anno 1723 pubblica la sua storia civile del Regno di Napoli, e si serve molto di Matteo Spinello da Giovcnazzo, e nella fine del cap. 3 lib. 17 scrive quelle medesime parole che dopo si veggono registrate nella prima edizione di Capecciatro parlando di Canosa e Capaccio che sono queste — « se
« pure il primo trascrittore di Spinello in luogo di vo-
« ler dire la presa di Capaccio, non avesse detto la rotta
« di Canosa, ovvero ve l'avesse di sua testa aggiunto,
« come in molti altri luoghi di quell'Autore si è fatto,
« facendogli scrivere quel che mai non successe, e che
« egli mai non ebbe intendimento di dire ».

Nel 1725 sono da Muratori pubblicati nella raccolta degli scrittori Italiani con la traduzione latina in fronte, e dalla copia di Angelo Tafuri, e la sua censura.

Muratori negli Annali d'Italia parla molto di Matteo Spinello da Giovcnazzo, e specialmente nell'anno 1254 scrive così:

« Io non so che mi dire del Diario di Matteo Spinello
« che troppo discorda da migliori scrittori nello asse-
« gnare i tempi: nell'anno 1258 registra: « Per lo con-
« trario abbiamo da Matteo Spinello, Che nel dì 20 feb-

« braio del 1256 (nel suo testo sconcertati tutti gli anni.
« Forse è l'anno 1269) » e nell'anno 1261 scrive:

« Il Rinaldi seguitando il Summonte autore moderno
« e gli slogati racconti di Matteo Spinello crede che in
« questo anno Roberto Conte di Fiandra venisse in Ita-
« lia con buono esercito , e spedito dal Pontefice mi-
« nacciasse d'entrare in Puglia, a cui si opponesse colle
« sue forze Manfredi ».

Il Marchese Sarno nel 1778 nello esame di tre pergamene scrive così a pagina 30: Una certa sconcatura che gira per le mani de' dotti col titolo — Efimeridi di Matteo Spinello da Giovenazzo sulle quali i nostri storici han piantato i fondamenti della storia appartenenti agli ultimi anni de' tempi svevi, pone l'incoronamento di Manfredi al 1255: nella nota dice:

Il Muratori è stato il primo a darli alla luce nella lingua in cui diconsi scritti avendoli fin dal secolo scorso trasportati in latino il Papebrochio ed inseritigli negli atti de' Santi del mese di maggio; indi poi Giambattista Carusio l'ha riposti nella Biblioteca Sicula. Queste efimeridi hanno apportato alla candidezza storica di quei tempi considerevoli pregiudizii, ed io sono di opinione che l'autore di questa filastrocca abbia avuto in mente intesserla: Che—une Histoire ferà fortune non par le faits instructif qu' elle pourra contenir mais par le tour romanesque, que l'auteur avrà su lui donnè. Ed altrove se ne porteranno gli esempi e le ragioni della sua fre-

sca nascita. Nelle critiche annotazioni sopra un istromento in pergamena del dì XXXI Gennaro M.C.C. XXXII a favore del Monistero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso scrive lo stesso Sarno:

Sarà facile dimostrare che nei tempi Svevi scriveasi *Octubro*, leggasi il Registro di Federico Secondo in moltissime faccie e si conoscerà questa verità. Ha esposto uno de' difensori diplomatici de' PP. BB. che a facce 13 di esso imperial Registro al vol. 1^o è segnato *Octobris* XIII. Indic. ed in carte 110 vol. 2^o *Octob.* in urbis prope Mediolanum ed in quelle III. vol. 1. *Recollectores* statuti v. *Octobris*. Questo ultimo esempio è infinitamente dubbioso, mentre sono così uniti i caratteri e lacere le carte, per cui la certezza della cosa non può trovarsi, per gli altri esempj, lo priego a riflettere alla lineetta che sega l'orbe della *t* la quale ha uno de' suoi brani disteso sopra le due gambe dell' *u* onde sembra un *o*. In tutte le carte normanne e sveve notariali leggesi *Octubre* fatto notissimo a BB. Egli è tanto ciò vero, che Matteo Spinello da Giovenazzo il quale scrive ne' tempi Svevi in volgar Pugliese, scrisse Ottubre, e se negli annali da questi narrati, leggesi alcuna volta Ottobre, deve attribuirsi agli amanuensi.

Così Sarno in due diverse occasioni manifesta due diverse opinioni sopra del medesimo oggetto.

Capecelatro è il primo che scrive essere i Diurnali di Matteo Spinello composti ne' moderni tempi, se pure

tali parole non fossero state aggiunte dall'editore, come fermamente crediamo, e dalla ragione de' tempi si volle che si facesse. Tra le altre ragioni vi ha quella che il Conte di Caserta non fosse di Casa d'Aquino, ed avesse mai tradito Manfredi.

Ammirato è il primo che nel 1580 pubblicando il primo volume delle famiglie nobili napoletane, parlando della famiglia d'Aquino scrisse che il Conte di Caserta non era di tale famiglia; nella famiglia Sanseverino avea notato che i Diurnali di Spinello erano veri.

Ammirato scrisse tale libro perchè chiesto dai signori Napoletani, pubblicollo in carta grande e con li stemmi ed armi gentilizie, perchè come è notato nel secondo volume fu fatta la pubblicazione a spese dei signori: non così avvenne per lo secondo volume, non furono dati denari, epperò fu pubblicato in carta piccola e senza stemmi di famiglie.

Prima di Ammirato avea pubblicato la sua storia Costanzo e Carafa: tutti e due questi scrittori ritengono per vero il tradimento del Conte di Caserta, e che fosse della famiglia di Aquino. Collenuccio lo avea scritto prima, e diede la occasione ad Ammirato di fare negare il tradimento, e che fosse di casa di Aquino il Conte di Caserta.

Per potersi con sana logica e severa critica ragionare della verità dei fatti notati dai scrittori nella loro storia richiedesi che si comprenda la civiltà del secolo e tempo nel quale si registra il fatto.

Il tradimento del Conte di Caserta fu vero, e fu di casa di Aquino ed avvenne perchè tutti i Baroni del Regno voleano esser liberi avendo acquistata la coscienza della propria libertà, e desideravano ottenerla: tanto è registrato nei scrittori del tempo, come sarà notato.

Nel tempo fu fatta per la prima volta pubblica la esistenza de' Notamenti di Spinello vivea Tommaso Costo; questi nella sua Apologia pubblicata nel 1612 ritienne per veri tali Notamenti, e si serve degli stessi contro Collenuccio; nella critica contro di Costanzo osserva solo, che l'Apologia de' tre Seggi sotto il nome di Terminio spettasi allo stesso; e nulla lasciò inosservato ed era il momento opportuno e vicino da potersi conoscere.

Nell'anno 1617 Aniello Ruggiero Salernitano Gesuita scrive una orazione Il Teatro della letteratura Napoletana, e nella medesima è detto che la storia di Giovanni Villani fu scritta da Bartolomeo Caracciolo Carafa, nulla è detto di Spinello e di Costanzo. Le sue parole sono le seguenti:

Ioannes Villanus Neapolitanus alius a Florentino, scripsit Chron. Neapol. licet hoc opus nonnulli tribuunt Bartholomeus Caracciolo Carafa insuper nomen sortito qui floruit sub Regina Ioanna prima.

Toppi nella Biblioteca Napolitana parlando delle opere di Giulio Cesare Capaccio, scrive queste osservazioni:

Queste due ultime opere latine che sono le più belle del Capaccio, sono fatiche dell'eruditissimo Fabio Gior-

dano, che originalmente conservansi nella famosa Biblioteca de' M. S. de' P. Cherici de' SS. Apostoli di Napoli, viste e lette da me più volte, e perchè anco l'accennino Giulio Cesare Braccini nel suo libro dell'incendio del Vesuvio.

Di Giovanni Villani lo stesso Toppi osserva, scrisse l'Historie di Napoli con stile antiquo, ma alcuni l'attribuiscono a Bartolomeo Caracciolo al sentire del Padre Anello Ruggiero Salernitano della Compagnia di Gesù, in quella sua orazione intitolata: *Neapolitanae literaturae theatrum*.

E vanno stampate in questa forma.

Cronache dell'inclita Città di Napoli emendatissime con li bagni di Pozzuolo ed Ischia in Napoli. Evangelista Presenzano 1526.

Oggi questa cronaca manoscritta più del doppio è nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Toppi nel parlare di Carlo Borrello scrive che tra gli altri manoscritti possedea quello.

Cronaca Originale di Giovanni Villani Napoletano, ch'è il doppio della stampata: oggi alla Nazionale.

Da tutte tali cose si ha che quello Bernhardi ha pubblicato era stato detto pria di lui dagli scrittori nazionali.

PARTE SECONDA

Essendoci proposto di dimostrare che gli Annali o Diurnali o Notamenti di Matteo Spinello sono veri e non falsati dopo della mettà del decimo sesto secolo, e preciso verso l'anno 1560, crediamo eseguire la dimostrazione nel seguente modo, cioè che i fatti culminanti negli stessi registrati sono conformi alla storia e preciso a quei scrittori che in detta epoca della creduta falsificazione non erano stati ancora pubblicati; ed ai documenti più autentici; senza tener conto delle date dei giorni mesi ed anni, o delle congetture del tempo nel quale furono o poterono essere scritti.

§ 1. *Ultimi due anni di Federico secondo*

Comincia Spinello dal registrare che Federico secondo nell'anno 1248 tornò in Puglia alla caccia dopo di essere stato battuto in Lombardia. Questo fatto non è messo in dubbio da nessuno scrittore, e solo parleremo dello stesso, per dimostrare non essere vero quello ha detto Caffari negli Annali di Genoa, Matteo Paris nella storia d'Inghilterra ed altri, cioè che Taddeo da Sessa sia restato ucciso nella distruzione di Vittoria.

Matteo Paris registra nella sua Storia queste parole:

Quod cum comperisset Thaddaeus Frederici familiaris, cui idem Fredericus custodiam exercitus, nec non et thesauri, confidenter commiserat: ait in superbia et abusione: Ansi sunt mures exire de cavernis suis.

Quo peracto, omnem illorum castrorum constructionem quam in circuitu civitatis, ad continuationem obsidionis, composuerat, diruerunt, dissiparunt, et combusserunt: et Thaddaeum. Imperialis palatii Iudicem, in proferendis caussis arduis facundissimum, et in decidentis circumspectum, ceperunt cum ipso thesauro, cui custos fuerat relictus inaeestimabili.

Callari negli Annali di Genova nota così:

Et quum pervenissent Parmenses ad Cumeram Domini Frederici in Victoria, invenerunt magnum thesaurum, lapides pretiosos, et cetera ornamenta Domini Frederici, Iudicem Thaddaeum occiderunt qui cameram custodiebat, et civitatem illam Victoriae destruxerunt.

La Cronaca di Parma scrive così:

In quo conflictu Marchio Lancea fuit captus, eius viscera lethaliter fuerunt prostrata. Iudex Thaddaeus de Snasa in captura praedicta remansit semivivus cum manibus amputatis.

Tra questi tre scrittori non vi ha accordo nel registrare il fatto. Contraria poi del tutto agli stessi è la lettera di Federico secondo la quale è concepita in queste parole, lib. 2, cap. X:

De Parma enim die tali N. tam milites, quam populares communiter exeuntes Victoriam, per insultum circa horam tertiam, locum ipsum fuerunt aggressi, et antequam nobis ac fidelibus nostris huiusmodi proditionis ignaris, daretur ad arma spacium redeundi, totum locum ipsum, globi ignei undique occuparunt, quibusdam rebus et vectigalibus nostris datis in manibus hostium in direptionem et praedam. In persona vero nostra per gratiam redemptoris nostri, cum multis fidelibus nostris salvi evasimus, quibusdam pauperibus et levibus personis, quas fugae praesidium salvare non potuit, in captione deductis, et per manus hostium trucidatis. — e l'altra scritta a' suoi ufficiali del modo nel quale fu espugnato in Parma perchè non credessero a rumori falsi sparsi, cap. XLI. lib. 2:

Accidit quod priusquam ad defensionem commodam civitatis Victoriae quam ibidem statio nostra firmaverat, fideles nostri regredi potnissent, et rebellium eorumdem incanta praesumptio, quam exulum, ut diximus, occulta proditio vitiabat: castra nostra cum rebus ibidem habitis, ignis incendio concremarunt. Nos autem quos eventus huiusmodi repentina propulsatione commovit, ut via nobis aliunde liberior ad offensionem eorumdem rebellium praeberetur, per illius gratiam, qui continuato suffragio tuetur Imperium, salubriter cum tota gente nostra eodem die Martis Cremonam advenimus, ubi per triduum, tam Cremonensium quam Papiensium aliorumque nostrorum fidecium robore concorder adunato, statim castra in obsidione Parmae ex alia

parte duximus repetenda. Bruciata la sua stanza col sug-
gello.

Nicola da Curbio nella vita d'Innocenzo quarto nota queste parole :

Ipse quoque terra dicta Victoria victa pariter et confusa, et cibus ignis facta fuit funditus dissipata. Vixque ipse Fredericus cum paucis evadens, fugatus horribiliter cum confusione multa et erubescencia. Cremonam defectus viribus se recepit.

Rolandini registra le seguenti parole :

Fredericus verumtamen bene cessit in die illa, quoniam vero non erat in Victoria, quam construxerat studiose: sed distans per milliaria tria, vel quasi, in solito suo venationis solatio, suam vidit ardere Victoriam fugit ergo Cremonam et ab hac die in antea recessit eius Victoria more Cancri.

Nulla è detto nella vita del Conte di S. Bonifacio Ricciardi, ma secco secco è registrato il fatto: allo stesso modo è notato dal Monaco Patavino nella sua cronaca, Giacomo da Varagine nella cronaca di Genova, è anco più scarno nel registrare il fatto. *Imperator autem in Apuliam vadens miserabili morte finivit.* Riccardo Ferrarese nella storia degl'Imperatori, nulla scrive di Taddeo da Sessa, ma registra solo il fatto: la medesima cosa nota la cronaca di Verona, e quella Estense, Galvano delle Fiamme ed altri.

Negli additamenti di Matteo Paris edizione del 1687

ripubblicata a Parigi, vi ha una lettera di Filippo Vicedomini Podestà di Parma a Bonifacio Sala Podestà di Milano sopra l'assedio e liberazione di Parma dove sono notate queste parole :

Interfecimus quoque Thadeum Iudicem suum, cubicularios, et Camerarios omnes. Questa lettera è contraria alla Cronaca di Parma, e giustifica quella di Federico secondo che scriveva a' suoi ufficiali non credere a falsi rumori sparsi: la quale fu posteriore, e scritta appositamente per tale circostanza.

Da quello dicono questi scrittori, e da quello è scritto da Federico secondo si ha che Taddeo da Sessa non fu ammazzato. Vittoria fu incendiata più che distrutta dalle armi, e Taddeo da Sessa non potea essere annoverato tra le persone di poco conto; e nè ebbe mai affidata la custodia dell'esercito, e si rende più certo tutte le volte si legge anco l'altra lettera dove cerca consolare il padre della perdita del figlio nella distruzione di Vittoria, il quale mentre avrebbe potuto salvarsi con la fuga abbandonando la custodia della sua camera alla quale era delegato, volle piuttosto adempiere il suo dovere e morire: ecco le parole:

Dum enim idem filius tuus Camerae nostrae servitiis assiduus et obsequiosus insisteret, in combustione Castrorum nostrorum Victoriae, ubi cum potuerat a rebellium nostrorum manibus fuga subducere, devotionis firma constantis, quae vix cadere consuevit in iuvenem, gladii superante ter-

rore cruenta maluit morte succumbere, quam dimissis aulae nostrae servitiis salutis propriae sibi per absentationis subsidium providere.

Se davasi l'Imperatore tanta premura per un giovane che per adempiere il suo dovere, avea preferito la morte allo abbandono della custodia, maggiore sarebbe stata per un uomo dello stampo di Taddeo da Sessa; e non avrebbe trascurato dirlo Nicola da Curbio confessore del Papa, che avea bene donde perchè era stato uno de' tre mandato per discutere col Pontefice, sopra le cause, dello interdetto: il quale registra tutto quello credea potea dimostrare che la giustizia divina avea punita la scelleragine di Federico, epperò nota che disfatto in Lombardia si reca in Puglia e sfoga la sua ira contro della Chiesa ed i suoi ministri. Le sue parole sono queste:

Post haec, non post multum temporis in regnum Apuliae regressus est Fredericus; ubi tanquam ursa catulis, raptis frendens desaevit graviter in saeculares clericos, et Praelatos, sed gravissime in religiosos. Nam Fratres Minores, et Praedicatores de ipso regno expulit et ejecit, ex quibus aliqui ludibria, et verbera experti, insuper vincula et carceres, suspensi sunt, decorticati sunt, in occisione gladii mortui sunt.

Queste parole giustificano il fatto registrato da Spinello che Federico si recò dopo in Puglia, ed il Vescovo di Bitonto « si happe bone mazzate ».

Nel paragrafo sesto, secondo la numerazione di Luy-

nes, vi ha differenza tra la copia della Biblioteca di Parigi, e quella pubblicata da Dura e Vigo, ed altra copia estratta pure da quella di Gesualdo, donde quella di Parigi: le parole di questa sono le seguenti:

et Messer Taddco de Sessa fece aver grazia a Giovenazzo, che non alloggiasse.

L'altra, et Messer Taddeo de Sessa fece havere gratia ad Iovenazzo de non alloggiare. Gesualdo.

et Messer Taddeo de Sessa fece havere gratia a Iovenazzo de nò alloggiare. Vigo e Dura.

Due copie estratte dalla medesima copia non sono eguali tra loro: ciascuno a suo bell' agio aggiungea toglieva o modificava, come piaceva meglio.

Nel paragrafo dodicesimo è registrato che nel 1249, dal Conte di Caserta di Casa d'Aquino fu presa a donna la figlia dell' Imperatore.

Luynes ha creduto dire nel suo comento che tale matrimonio fu contratto molti anni prima, a noi sembra non esserc molto esatto il concetto, perchè Federico secondo comincia nelle sue lettere a chiamare il Conte di Caserta suo genero solo dopo del 1248 e prima non così, e specialmente nel 1245 nel momento è mandato in Sicilia per cacciare i Saraceni: pel Conte di Accra prima di tale tempo lo chiama suo genero: e si rende manifesto quando si aggiunge che nel 1246 tra quelli i quali cospirarono contro di Federico vi era il Conte di Caserta che dopo si ravvide; se genero, non

avrebbe cospirato contro, nè ammesso tra cospiratori.

Nel Paragrafo ventesimo è detto che Federico pensava tornare in Lombardia, ma quando intese la disfatta o sconfitta de lo Re di Sardegna suo figlio dimise il pensiero. La Cronaca di Verona registra:

Anno 1249. *Rex Encius filius Imperatoris Frederici existens apud Mutinam pugnavit cum Bononiensibus, et in dicto bello idem Rex subcubuit, et captus est, et in vinculis aureis in Bononia captivatus est.*

Nella Cronaca di Parma al seguito della distruzione di Vittoria anno 1249 sono notate queste parole:

Item eodem anno Rex Henricus filius Imperatoris praedicti fuit captus per Bononienses et suos sequaces et ductus in carceribus Bononiae, ubi stetit per XXII annos et plures, et in ipsis carceribus diem clauxit extremum.

Nella Cronaca d'Asti è registrato così:

Eodem millesimo in principio Junii. Bellicosus Rex Encius filius Frederici captus est a Bononiensibus cum militia copiosa; quapropter Bononienses sunt usque ad sidera elevati.

Nella Cronaca di Bologna sono notate queste parole:

« E stando ivi venne il Re Enzo di Sardegna e di
« Gallura, figliuolo bastardo dell'Imperador Federico II
« che avea due altri fratelli. . . . Il detto Re Enzo con
« gran moltitudine di cavalieri nel dì di S. Bartolomeo
« d'Agosto nella Villa di Malavolta appresso Camaldoli
« fu preso appresso San Lazzaro di Modena. E tutti furono
« carcerati a Bologna 1249 ».

Nel paragrafo ventunesimo è detto essere stata posta una colletta la più grande che sia mai stata posta: è giustificato dalla lettera di Pietro delle Vigne, dopo la perdita di Vittoria. Federigo vinse i Parmesi, e dimanda soccorsi di denaro per pagare lo stipendio all'armata.

Ad quam tamen ex vestro subsidio, quod numquam nobis hactenus defuit, o fideles tum ex quibuscumque Curiae nostrae proventus colligendam, et ad nos etiam cum summa festinantia destinandam, nec minus ut vos de nostrorum successuum prosperitate lactificet. Termina con queste parole: *Ad offerendum itaque nobis in hac parte subsidium vestra devotio non moretur, quod totum et integrum e vicinio vobis hilariter cum palma desiderata victoriae reddere pollicemur.*

Nel paragrafo 30 è registrata la morte di Federigo secondo nel 13 dicembre 1250 tutta la storia così scrisse, solo Frate Francesco Pipino nella sua Cronaca registra il testamento di Federigo Secondo nel giorno 17 Dicembre 1250 e Pertz ritiene essere la più esatta data. Questa medesima data è ritenuta nella Cronaca di Sicilia.

Nel paragrafo 31 è notato che lettera di Manfredi Principe di Taranto avvisava le terre di passo in passo della morte del padre. Nella Miscellanea del Baluzio vi ha due lettere scritte da Manfredi Principe di Taranto, al Re Corrado della morte di Federigo suo padre.

Nel paragrafo 33 vi ha registrato il trasporto del cadavere di Federigo secondo: è registrato da Goffredo Malaterra che fu trasportato in Sicilia e sepolto in Palermo.

§. 2. *Governo di Manfredi, Corrado.*

Nel paragrafo 35 vi è registrato tutto quello è sufficiente a dimostrare essere veri verissimi i Diurnali di Matteo Spinello perchè concordano con tutta la storia, e specialmente con quei scrittori i quali nel tempo di Costanzo non ancora erano stati svolti dalla polvere dei secoli nè pubblicati.

Morto Federico, Manfredi Principe di Taranto, per effetto del testamento del padre, rimane governatore del Reame, il Papa Innocenzo IV dichiara esser devoluto alla Sede Romana e fa insorgere contro i popoli mandando un suo breve. Questo è un fatto certo non messo mai in dubbio dalla storia. Nicola da Curbio confessore e scrittore della vita di Innocenzo Quarto scrive così:

Interea Corradus filius saepe fati depositi Frederici venit de Alemania, transiens per mare Venetiarum et Adriaticum, invasit et occupavit regnum Apuliae et Siciliae in jacturam, et dispendium Ecclesiae cum esset de jure ipsum regnum ad manus Ecclesiae devolutum. Propter quod ipsum, et omnes sibi pariter adhaerentes Dominus Papa excommunicationis vinculo innodavit.

Dopo di avere registrato tali parole, seguendo il racconto nota che Papa Innocenzo Quarto nel momento vide non avere armi sufficienti per abbattere Corrado si rivolse allo straniero per offrire il regno devoluto alla

Chiesa sotto favorevoli condizioni: rifiutate dalla Francia le offerte furono accettate dall'Inghilterra sotto la espressa condizione di bandire la Crociata contro Corrado. Ecco le parole:

Tempore postea modico procedente, Deus, qui Ecclesiam suam non permittit fluctibus diutius agitari, devotissimi, et Christianissimi filii Ecclesiae Regis Anglorum, procurante aliquo de ipsius Pontificis Summi genere, animum excitavit, et adeo, quod Romano Pontifici devotissime supplicavit, ut Eadmundo nato suo praedictum regnum ab aliis refutatum concederet sub conditionibus, quibus vellet. Paratus enim erat personam suam, filios, atque terram exponere Ecclesiae servitiis, et mandatis, dummodo votum crucis sibi prosecutione dicti negotii commutaret. Quibus summus Pontifex exauditis, repletus laetitia supra modum, eidem magistro adhuc in Franciae finibus esistenti per nuntios suos, et literas demandavit, ut dictum regnum sub illis conditionibus, quas postmodum dicerent.

Saba Malaspina nella sua storia registra queste parole:

Innocentio vero Italiam repetente, et mandante contra Fredericum praedicari publice verbum Crucis.

E nel capitolo 3° soggiunge. Morto Federico, il regno devoluto alla chiesa.

Nicola Iamsilla nota la cospirazione del regno dopo la morte di Federico procurata.

Post modicum enim tempus a morte Imperatoris, ex qua etsi non in aperto, in occulto tamen multorum sunt corda

concussa, coepit in Terra Laboris, et Apulia quaedam occulta fieri conjuratio, non absque aliquorum instigatione, qui olim honoris, et nominis Imperialis aemuli fuerant.

E questo pensiero è manifestato chiaramente nel momento parla del Baliato, dopo la morte di Corrado: sono queste le parole:

Cumque inter alia, quae dictus Rex Corradus de filio, et Regno suo in ultima voluntate disposuit, filium suum manibus, et gratiae Sedis Apostolicae submitendum esse mandasset: Papa Innocentius Quartus, qui Sedi tunc apostolicae praeerat, ex Regis dispositione quamdam sumens occasionem, asserens Regnum Siciliae ad Ecclesiam Romanam spectare.

Matteo Paris, Raynaldi, Sigonio, Giannone, Muratori, Struvio e Sismondi traduce così le parole del Breve:

« Di accordo con i nostri fratelli, i cardinali, abbiamo
« preso le vostre persone, i vostri beni, e la vostra città
« istessa, sotto la protezione della Santa Sede, stabilendo che sarà perpetuamente sotto la sua immediata
« dipendenza, e ci obblighiamo da oggi innanzi, che
« la Chiesa non accordi la sovranità, o altro diritto, a
« nessuno imperatore, nè duca, o principe, o conte, o
« qualunque siasi altra persona ».

Nella Miscellanea di Baluzio vi ha quattro lettere di Corrado tra le quali una scritta a Cardinali della Chiesa Romana relativa alla sua persona, ed al Regno.

Quistione si è fatta tra scrittori sopra del giorno e mese dello arrivo di Corrado nelle Puglie: noteremo quello vi ha di più preciso e concludente per dimostrare i Diurnali di Spinello non essere falsificati § 39.

Pietro delle Vigne; due lettere di Corrado, tutte e due relative alla partenza dall'Alemagna e sua venuta nel Regno per riformare l'amministrazione civica. La prima è nel libro 3° cap. 77, ed è la seguente:

Volentes devotionem tuam felicibus nostrae Majestatis recreare processibus, fidelitati tuae duximus ad gaudium intimandum, quod de negotiis omnibus in partibus Alamanniae et subsequenter in Lombardia, pro voto dispositis, et ad honorem culminis nostri salubriter ordinatis, die lunae quarto instantis mensis Decembris gressus nostros feliciter de Verona moventes, apud Lugnaniam die ipso venimus pernoctare: sequenti die Martis Vicentiam accedentes: et exinde versus portum Pisanii continuatis processuri dietis, die lunae 11 Mensis ejusdem felici agmine galeas intrabimus in haereditarium regnum nostrum Siciliae e vestigio accessuri. Ubi applicantes Deo duce salubriter, quam jam praecedentes indicimus Excellentiae nostrae literas, in festo Nativitatis Dominicae proximo veniente, pro reformatione ipsius provinciae, et fidelium nostrorum statu salubri, apud Foggiam tenere proposuimus Curiam generalem. Quare fidelitatem tuam hortamur attentius et mandamus, quatenus felicium successuum nostrorum votiva recreatione laetatus, circa Majestatis nostrae negotia vel servitia more solito, sic laudabiliter

et strenue ac devote te geras, ut in conspectu nostri culminis gratosus appareas, et commendabilis praesenteris. Nos enim alta mente concepimus, tam de servitiis quae divae memoriae genitori nostro, nobis et Imperio, tua incessanter fidelitas contulit fideliter et gratanter, quam de his, quae vestrae te speramus Celsitudini gratosus in antea collaturum, devotionem tuam dignis extollere praemiis meritorum. Questa è diretta a taluni suoi fedeli magnati.

L'altra a suoi regnicoli, è scritta in questi termini 129, lib. 5 :

Nobis in voto gerentibus, proscriptis superstitiosae dilationis dispendiis, post paternae, quinimmo dominicae lugubrem fatalitatis eventum, felices Majestatis nostrae gressus dirigere celeriter, in hereditarii regni nostri dulces applausus: ut ex dispendioso mortis excidio, corda nostrorum fidelium doloris impulsus exaggerans, non magis proclivis ad gemitum, quam ad casum, adventus nostri tripulio praevio: et de Majestatis nostrae desiderata praesentia, dignae consolationis sumpto remedio, celerius sedaretur. Obstiterunt votis nostris, retardans in posterum nostrae voluntatis affectum, improvisum Sacri Imperii regimen, divina clementia Magnificentiae nostrae ditioni submissum. Cujus non contemnenda religio, debita gubernationis habena submissa, inconsulte relinqui non poterat, nec conniventis oculis praeteriri. Sub cujus salubri regimine provisa nostrae solitudinis linea, non sine grandi intranea consultatione librata, prout nobis digna suggessit provisio: sub cujus poten-

tia celebri vita potimur, et vincimus, fortuna nostris arridente processibus: viribus hostium imperiose confractis, quinimmo protinus enervatis, ad salubris centrum gubernationis ducet, et status: ut nec damni dispendium, nec culpa contagium, otio negligentiae relegato, in Imperii gubernatione continget. His igitur divina consummatione peractis, adventum nostrum in regnum, votivis affectibus a nostris fidelibus devotius et divitius expectatum, antequam praesentis mensis spatium lapsus dierum enumeret, prompte promittimus, dubitatione vacuum, et dilatione seclusum.

Le ultime parole di questa lettera ci fanno certo di essere posteriore all'altra e nessuna certezza dà dell'arrivo di Corrado nel regno.

Frate Francesco Pipino nella sua cronaca trascrive una lettera di Corrado colla quale significa a Manfredi il suo arrivo in Italia: le sue ultime parole sono queste:

Sane quum divina potentia nos ex concessione paterna post mortem ipsius tam ad Imperii culmen, quam ad Regni Siciliae regimen duxerit erigendos, et te, et alios fratres nostros nobis reliquerit laborum nostrorum participes, et consortes honoris et oneris, ut in vobis velut in fratribus consolemur: fraternitatem tuam nolumus ignorare, quod nos in dicto statim generali colloquio apud Augustam, ubi omnes Imperii Principes duximus evocandos, negotiis nostris et Imperii de ipsorum consilio salubriter ordinatis, relictoque carissimo socero nostro Duce Bavariae et Comite Palatino Rhemi super omnibus nostris et Imperii negotiis loco nostri, ecce

quod cum celeritate et sine intermissione qualibet, continualis dietis, partes Italiae et Regni Siciliae, quod inter alias omnes Terras est nostra haereditas pretiosa, petere ordinavimus festinanter.

Nel capitolo IV del libro terzo registra queste parole:

Denique idem Conradus Anno primo Regni assumti, qui fuit Annus Domini M. CC. L. I. Germania egressus, per Veronam in Apuliam transivit navigio.

Il Monaco di Padoa nella sua cronaca nota queste parole :

Eodem anno Conradus, filius Friderici, descendens de Alemannia, venit Veronam, et cum auxilio Ecelini, in mense Decembri intravit in mare, in portu Texanae, et navigans in Apuliam, eam cum Insula Siciliae obtinuit, secundum suae beneplacitum voluntatis.

Galvano delle Fiamme scrive così :

Tunc Papa de Mediolano exiens Perusium perrexit, Apuliam sibi subiicere studuit. Quo audito Conradus Rex Hierusalem, et Siciliae, filius quondam Imperatoris depositi, Alamannia exiens Veronam intravit ubi per Igilinum summo cum honore recipitur, et navigans intravit Apuliam, quam totaliter habuit. Insulam Siciliam habuit, et infra duos annos moritur.

Bartolomeo da Neucastro nella sua storia di Sicilia registra che dopo la morte di Federico le città di Napoli, Capua, Caserta ed Acerra insorsero per infeudarsi alla Chiesa.

La Cronaca di Asti nota nello stesso modo la venuta di Corrado.

La Cronaca di Cava nota così: Anno 1252:

In hoc anno Conradus Rex venit de Alemannia, et obedit ei totum Regnum praeter Neapolim, Capuam, et Noceriam et quasdam alias terras.

Cassari negli Annali di Genova nota queste parole:

*Ipsa etiam anno Dominus Conradus, qui erat in Alaman-
nia, per partes Veronae et Marchiae venit in Italiam: et ut
consolaretur suos, Cremonam accessit, ibi paucis diebus moram trahens, volens ad Regnum proficisci. Et transiens per Marchiam venit in partibus Istriae et Sclavoniae ibique XVI galeas Regni, quae serie parata erant, ipsum Regem cum sua comitiva levaverunt, et ipsum in Apuliam traduxerunt.*

Iamsilla nota così, parlando di Manfredi che riceve Corrado:

et pro adventu Regis opportuna quaeque disponens, dictum Regem cum magna Theutonicorum comitiva per mare venientem apud Sypontum debita reverentia et devotione recepit sub Anno Domini 1252.

La cronaca di Verona nota le seguenti parole:

Eodem anno de Mense Octobris Conradus Rex Apuliae, et Dominus Icerinus de Romano cum Populis Veronae, Paduae, et Vincentiae cum magno exercitu, et multis exercitis Theutonicorum, iverunt ultra Menzum ad Castrum Goiti Districtus Mantuae et ibi steterunt per XV dies ad parlamentum cum Cremonensibus, Papiensibus, Placentinis, et aliis

Rectoribus civitatum Lombardiae cum complicitibus Imperatoris. Et transactis XV diebus reversi fuerunt Veronam, et de praesenti dictus Rex cum ejus comitiva per Portum Nao-nem cum navigio et maximo apparatu transiit in Apulia.

Il Sigonio nella storia d'Italia trascrive la lettera di Corrado con diverse parole. Questa incertezza dell'arrivo di Corrado nella Puglia è stata avvertita da Muratori nei suoi Annali. Struvio nella storia di Germania registra queste parole :

Interim Conradus, cum Henrici Bavariae Ducis postularet auxilium, et dum rapinis atque incendiis Ratisbonensem Episcopatum ob odium Papae et Gulielmi devastaret, conspirationem Ratisbonae contra eundem factam viæ evasit, inde ex Bavaria, mense Decembris 1251 Italiam intrat, atque Apuliam facillime obtinet, ab Innocentio IV vero Papa excommunicatur.

Nelle note trascrive le parole della Cronaca d'Augusta e sono queste, anno 1251 :

Conradus Rex Natali domini Ratisbonae fuit, ubi quia jam possessiones Episcopi et Ministerialium Ratisponensium incendiis vastaverat, dum in proxima nocte post festum innocentium in monasterio S. Emmerani dormiret, Conradus de Hohenfels et alii ministeriales Ratisponenses quasi media nocte in cameram suam irruerunt: et cum per exploratores dictos non plures, quam Regem cum I. I. I. suis sociis in ipsa dormire putaretur, duobus occisis et tribus captis credebant se occidisse ipsum Regem. Sed noctu sextus for-

tuito casu supervenerat et loco ipsius Regis interfectus est. Rex autem latitans sub scamno valde miraculose imminens periculum mortis evasit. Propter quod factum, quod Ulricus abbas ejusdem facti suspectus etiam habebatur, dictum monasterium Rex et Dux in praediis et aedificiis multiformiter offenderunt. Venerunt namque ministeriales cum Episcopo suo, qui Episcopus foras muros civitatis cum multis armatis eventum rei expectabat sollicitus. Nauclerius, Mutius, Trithemius.

In altra nota trascrive le parole del Monaco di Padoa dopo quelle di Muzio che sono queste:

Chonradus tamen Rex in festo Apostolorum Petri et Pauli cum Ottone Duce Chambe venit, quos Rex Bohemiae videre contempsit. Chonradus Rex in autumno intrat Apuliam et ibidem fere totum regnum patrum potenter possedit, Domino Innocentio Papa tunc Perusii comorante, nec prohibere valente.

Sozomeno di Pistoja nella sua storia pubblicata da Tartini nota così la venuta di Corrado (supplemento agli scrittori Italiani):

Igitur post obitum patris ex Germania movens exercitum in Italiam properavit, et superatis Alpibus in Venetos descendit, et per Adriaticum mare navibus Venetorum in Apuliam transit, de cujus adventu cum male contentus Manfredus esset, attamen male concipiens, eum recepit, ac ibidem cum Regno per aliquod tempus administrasset in aegritudinem incidit adversam a qua dum curaretur, veneno per

clysterium extinctus creditur, Medico ejus a Manfredro fratre corrupto.

Così questa storia, contro quello scrive Caffari, ed in favore di Spinello: tolta di mezzo la precisione del momento dell'arrivo di Corrado nelle Puglie, e che la storia non ha bene definito, il fatto è da tutti attestato.

Nel paragrafo 43 è notato che Corrado rispose al Nunzio del Papa che non potea accettare le condizioni credea imporre pel Reame di Sicilia, e prima nel paragrafo 40 di essere andato contro il Conte di Aquino, e quello di Sora perchè aveano alzate le bandiere della Chiesa, e nel 41 che arse e saccheggiò quelle terre, ed andò a Capua che si rese, e dopo si accampò dinanzi a Napoli in assedio. Tutto questo racconto è un fatto storico, non messo mai in dubbio da persona, ed attestato da tutta la storia contemporanea. Nicola da Curbio confessore d'Innocenzo Papa Quarto confessa che la guerra da Corrado allo scoperto fu dichiarata dopo che non avea potuto essere di accordo col Papa, epperò il paragrafo 43 dovrebbe precedere il 40, cosa da altri non avvertita. Ecco le parole:

Cumque per ipsum Corradum ipsi nuntii peterent, ut tam in imperio, quam regno succederet loco patris, nequivit per eos, cum omnino indebita peterent, et solum causa palliationis, et deceptionis venissent, concordia provenire.

Terminate le trattative, soggiunge:

Tunc vero temporis obsedit primo Capuam, deinde Neapolim, cum essent Ecclesiae fidelissimae et devotae, et tandiu eis victualia subtrahendo, donec coegit eas stare mandatis suis, destruens omnes muros circumpositos ipsis terris.

Nei capitoli 34 e 35 scrive due particolarità necessarie, le quali le scriviamo anco in questo punto per aversi presente tutto il pensiero manifestato da Curbio. Corrado volea pagare con la stessa moneta Papa Innocenzo Quarto, epperò cercava farlo ammazzare nello stesso modo che esso avea fatto insorgere le terre del Regno contro di lui; pel detto che chi soffre quello che altrui soffrire ha fatto alla santa, equa legge ha soddisfatto:

Illo vero tempore Romani quemdam Militem Bononiensem, Brancalonem nomine, pro triennio in Senatorem urbis elegerant, quia in Lombardia fuerat pro parte Frederici depositi, et junctus amicitia Ezelino tyranno haeretico omnimode adversario Ecclesiae, et etiam tyranno alteri, nomine Pelvicino, latenter machinabatur contra Summum Pontificem, cum privato consilio Romanorum, si quo modo posset negotia Ecclesiae impedire, cum, sicut publice dicebatur, corruptus esset pecunia Corradi nati saepefati Frederici, qui iam occupaverat ipsum regnum, cujus quidem nuntios recipiebat, et in urbe secum publice retinebat. Hic namque multum laboraverat, ne ipse Pontifex ad urbem Romam sedem suam propriam remearet.

Questo pio desiderio dal Padre Santo manifestato non

era novello, ma era la politica e la ragione di Stato della chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Innocenzo avea privato dell'Impero Federico secondo, scomunicato, e procurato contro di lui una cospirazione, perchè lo avessero santamente ammazzato, e mandato tra la perduta gente. Le parole della lettera diretta a Re ed a principi sono le seguenti:

Praefati namque facinoris patratores, tam fugitivi quam obsessi, fratrum Minorum stipati consortio, crucis ab eis contra nos signo recepto, auctoritate summi pontificis per Apostolicas litteras praetendentes, negotium se gerere sacrosanctae Romanae Ecclesiae matris praedicant, et praedictae mortis et exhaeredationis nostrae summum Pontificem asserunt authorem.

Dal Concilio di Lione è fatta nota e manifesta, nel quale Innocenzo Quarto Papa dichiarò decaduto dall'Impero Federico Secondo.

Il capitolo 35 è scritto così, vi ha tutta la buona intelligenza puossi desiderare tra il Capo della Chiesa Romana e Corrado:

Ipsa postmodum Papa residente in Urbe, dictus Corradus pro concordia, et pace iterum fictitie et simulatorie ad Summum Pontificem solemnes ambasciatores, et nuntios destinavit, ut pote Comitem Montisfortis avunculum suum, et alios quoque plures, occulte ponens insidias, et pertractans cum senatore praedicto, ac expendens in ipsis Romanis multam pecuniae quantitatem, et eis multa alia promit-

tendo, si forte sibi contra Ecclesiam amicitia jungerentur. Sed mentita est iniquitas sibi, cum et ipsam pecuniam amisisset, et nulla ei ex hoc utilitas provenisset.;

Iamsilla registra così la venuta di Corrado e lo stato del regno governato da Manfredi:

Rex autem valde Principi gratificatus est, recognoscens Regnum ipsum in absentia sua, post Imperatoris patris sui mortem, per ejusdem Principis industriam sapienter atque viriliter fuisse gubernatum, cum viæ credidisse potuerit, se sic quietum et pacatum Regnum inventurum esse, sicut invenit: propter quod ipsum Principem in magna benevolentia est amplexatus.

Non avendo potuto essere di accordo con Innocenzo Papa Quarto la guerra:

In processu autem illius in Terra Laboris Rex Civitates Aquini, Suessae, Sancti Germani, pluraque vicina Castra, quae per Regis adventum rebellaverant, vicit. Civitatem quoque Capuanam, et quodammodo Neapolitanorum, obsidionibus terra marique ordinatis, machinis quoque circum circa dispositis, cavis etiam subterraneis ad murorum obversionem, et fossis ad deditionem coegit, magnaeque victoria ex illarum Civitatum deditione Rex illustratus est.

Saba Malaspina registra così il fatto: Morto Federico secondo il Regno devoluto alla Chiesa, occupato da Corrado, le province e Napoli fomentate da Papa Innocenzo Quarto insorgono:

Postmodum autem, licet regnum Siciliae foret ad dispo-

sitionem Ecclesiae Romanae, cujus juris et proprietatis ex-
titit, libere devolutum, Rex Corradus eiusdem Frederici fi-
lius regnum ipsum occupans, eo, non tamquam alieno, sed
veluti re patrimoniali, quam sibi credebatur ex paterna suc-
cessionem competere, coepit uti. Et dum inter haec civitas Nea-
politana, quam reddit amoenus loci situs et civium copiosa
multitudo nobilium super omnes Terrae Laboris metropoles
generosam, non inmemor sententiae depositionis et irrefraga-
bilis privationis edicti contra Fredericum et successores suos
per Sedem Apostolicam promulgatae, Corradum praedictum
recipere tamquam Ecclesiae devota contemneret, ac in hu-
jusmodi proposito inviolabiliter perduraret, spectans denuo
sibi per Sedem Apostolicam potenti subsidio subveniri, an-
gustata per mare ingenti navigio et per terram exercitu co-
pioso, tamdiu Corrado praedicto parere aggressi resistentia
recusavit, quandiu defensoribus victualia duraverunt: qui-
bus omnino deficientibus, aliquandiu ad carnes morticinas
animalium hebetum, quas palatus naturaliter aspernatur
humanus, nec non ad herbas neglectibiles, quibus vix bru-
tum pascitur animal, urticas videlicet, atque malvas, fron-
desque ficuum et aliarum arborum ora famelica converte-
runt. His autem postmodum cum longa terrae vastatione con-
sumptis, nullum civitati praedictae Sede Apostolica de-
stinante subsidium, urgenti jugo colla necessario fatigata
submisit, antiquis moenibus et muris altissimis funditus in-
terdum propter hujusmodi pertinaciam desolata.

Bartolomeo da Neucastro nel primo capitolo della sua

storia registra così la ribellione delle provincie meridionali, assedio e resa di Napoli, e del soccorso ricevuto da Sicilia:

Post mortem vero Caesaris, Neapolis, Capua, Caserta, et Acerra rebellionis spiritum assumentes, nomen Romanae Matris Ecclesiae invocarunt, et deposito nomine Corradi Regis, in convicinas terras et loca, quae a fide sua non deflecebant, licet abesset, in derogationem sui dominii recalcitrabant. Conradus de cunabilis Alemanniae veniens, hereditatem patriae dignitatis adeptus, Civitates ipsas bellis et fame pressas ad suum reduxit dominium, et ad posse, praeter Neapolim, Cujus postmodum ex succursu Populi Mesanensis cornua domuit. Et cum amplius in statu guerrarum stare non posset, Regalem, quam eis misericorditer praestitit, a Regia benignitate suppliciter veniam postularunt; ipsisque conversis ad fidem subripuit moenia, turres a terrae facie separavit, noxios fudit, et consiliorum Pontifices a laribus patriis dissipavit.

La Cronaca di Cava scrive così:

In hoc anno 1252 Conradus Rex venit de Alemannia, et obedivit ei totum Regnum praeter Neapolim, Capuam, et Noceriam et quasdam alias terras.

In hoc anno 1253 omnes Terrae, quae rebellatae fuerant Conrado Regi, reversae sunt ad eum praeter Neapolim: unde iratus congregavit totum Regnum, et obsedit eam 18 Jun. a mari et terra, et circumdata est Civitas viriliter, et fecit contra eam multas machinas, et exquisita ingenia. Decimo

itaque die intrante mense Octobris, cogente eos fama simul et exercitu, reversi sunt ad eum, et praecepit Rex, et destruxerunt totum murum eius per circuitum usque ad solum, et multos ex eiis exiliavit. Similiter fecit Capuae.

Nell' Appendice alla storia di Goffredo Malaterra è detto così:

Anno Domini 1250 indictione decima mense Ianuarii eiusdem indictionis Dominus Rex Corradus filius Domini Imperatoris, venit de Alemania per mare cum magno extolio misso per Dominum Principem, qui erat Ballius totius Regni de mandato Domini Imperatoris, et applicuit in Apuleam octavo Ianuarii dictae indictionis.

Anno Domini 1252 indictione duodecima mense Octobris eiusdem, Civitas Neapolis capta fuit ab eodem Domino Rege Corrado.

Vero quindi quello scrive nel paragrafo 48 che a li vinte d. Ottufro è tornato da Napole Mastro Donato Corduozo, e dice, che Re Corrado have fatto sfravecare le mura de Napole.

Del parlamento abbiamo trascritta la lettera di Pietro delle Vigne.

Paragrafo 54. In chiste iuorne cadip malato lo Re Corrado, et morse in cinco iuorne, e lassaie no figlio di tre anni, che stà Nalemagna.

In questo non è indicato nè il giorno nè l'anno, solamente segue il paragrafo 53 dove è detto mese di Aprile e precede altri dove è detto 1253.

Nella storia tutta la morte di Corrado è notata così.

Da Curbio:

Saepefatus Corradus circa festum Assunsionis praeventus morte crudeli, dum adhuc juvenis ordiretur in annis, et telam suae iniquitiae texeret, est praecisus.

La Cronaca del Monaco di Padoa:

Anno Domini MCCLIV. Cum Rex Conradus duobus annis Regnum Apuliae tenuisset, die duodecimo exeunte Madio, Regnum simul, et vitam amisit.

Iamsilla:

Mortuus est autem idem Rex die 21 Mensis Madii Anno Domini 1254, duodecimae indictionis, superstite sibi filio nomine Conradino, duorum iam annorum.

§ 3. Manfredi e Papa Innocenzo Quarto

Paragrafo 55. Papa Innocenzo Quarto entrato in Napoli nel giorno di S. Pietro del mese di Giugno 1253.

Paragrafo 56. Matteo giunge a Napoli 26 bacia Iaczulino il piede al Papa. Solo questo errore è sufficiente a dimostrare la falsificazione, prima la storia dopo la critica.

Niccola da Curbio scrive che Innocenzo Quarto entrò in Napoli nel giorno di Santo Simone e Giuda del 1254. Sono queste le sue parole:

Et cum in vigilia Apostolorum Simonis et Judae Neapolim accessisset, cum ipsa sit gloriosa civitas, gloriose ab omni-

bus est receptus: ubi generale studium theologiae, decretalium, decretorum atque legum in palatio suo, sicut ubique fecerat, ordinavit.

Innocenzo Papa Quarto non entra in Napoli tutto ad un tratto volando con le ali aperte e tese portato dal desiderio, nè il suo confessore scrive solo tali parole, ma vi ha tutto il racconto del viaggio, e la ragione per la quale fu intrapreso.

Morto Corrado, chiamato al governo del Regno, come Balio di Corradino il Barone di Hohembrunh: subito Innocenzo Quarto entra nel Regno e d'Anagni fa citare il governatore e tutti i rappresentanti perchè si fosse abbandonato il Regno nelle mani della madre Chiesa, sono aperte delle trattative, nulla è conchiuso perchè ciascuno diplomaticamente cercava spogliare l'altro, un campo è formato a Ceprano dove di persona si reca Innocenzo ed un legato è spedito a Napoli, visto da Manfredi essere più sano consiglio recarsi presso del Papa e farlo entrare in Napoli, che con la forza delle armi, attua questo pensiero ed il Papa è in Napoli:

Inde recedens venit Anagninam civitatem Campaniae, ut et ibi commodius de negotiis regni Apuliae ordinaret.

Et quia ipsum Apuliae regnum adhuc remanserat occupatum per Dominum Bertholdum Marchionem de Hohembrunh . . , ipsos citavit Summus Pontifex, ut parendo mandatis ipsius ipsum regnum manibus Dominae Ecclesiae resignarent.

La rassegna de' poteri nelle mani della madre Chiesa non potendo aver luogo perchè nessuno de' due volea essere dall'altro spogliato, sono aperte delle trattative dove alla sua volta l'uno volea vincere l'altro in diplomazia:

Cumque per quindecim dierum spatium hinc inde collationibus habitis, tractatus pacis, et concordiae haberetur, cum esset iam pax scripta, et concorditer ordinata, penultima die, cum ipsi fraudolentia multa incederent et timor Dei non esset ante oculos eorum, ipsam pacem non cognoverunt, sed regressi sunt apud Sanctum Germanum, ubi dictus Balianus morabatur.

Terminate così le trattative, Innocenzo IV. risolve entrare in Napoli, Manfredi si presenta per riceverlo:

Et die Iovis infra Octavam Beati Francisci egrediens de Anagnina progressus est versus ipsam Capuam civitatem anno Domini M.C.C.L.IV. mensis octobris die VIII intrante, veniens Ceperanum. In Crastinum videlicet Dominica die in octava Beati Francisci, cum per pontem Ceperani dirigeret gressus suos, Manfredus filius quondam Frederici dictum Dominum per totum pontem Ceperani cum pluribus aliis nobilibus adestravit.

Dopo di questo momento parla della uccisione di Borrello, e Manfredi si salva radunando i Saraceni ed i Teutonici:

Postmodum vero in sequenti sexta feria Theanum venit, sequenti mane diei Dominicae Burellus de Agone, vir nobi-

lis, ac Ecclesiae Romanae fidei, iussu dicti Manfredi Principis, immo impiissimi potius, a suis satellitibus eximit interemptus. De cuius nece, ob ipsius fidelitatem eximiam erga Romanam Ecclesiam, non tam Summus Pontifex cum curialibus universis, quam alii Nobiles, et Magnates de Regno plurimum doluerunt. Quo facto, ipse Manfredus aufugit, et junxit se Sarracenis de Nucerio, cum quibus in omnibus persecutus est, quantum potuit, Ecclesiam, et fideles.

E non solo in questo momento Manfredi unissi a' Saraceni, ma erano le sue milizie fedeli contro la Chiesa, epperò anco prima nel tempo furono rotte le trattative :

Et mittentes ipsi ad Saracenos de Nucerio, et ad dispersos per regnum Theutonicos, congregaverunt ibidem Theutonicorum, et Sarracenorum, et aliorum multitudinem copiosam.

Iamsilla registra che assunto il governo del Regno dal Marchese, i Baroni cospirarono contro, e la Sede Apostolica a dimandare che erasi devoluto alla chiesa, e volerlo infeudare :

Papa Innocentius Quartus, qui Sedi tunc Apostolicae praeerat, ex Regis dispositione quandam sumens occasionem, asserens Regnum Siciliae ad Ecclesiam Romanam spectare, Regnum ipsum vindicare intendebat, cumque praedictus Marchio Regni Bajulatum gerens misisset Legatos ad Papam super petenda Regi pupillo Sedis Apostolicae gratia, prout pater suus in ultima voluntate statuisset videbatur, Summus Pontifex illam legatorum missionem, et Apo-

stolicae gratiae postulationem magis debilitati partis Regiae, quam devotioni adscribens, respondit praecise, se habere nelle Regni possessionem, atque dominium, promittens Regi pupillo, cum ad pubertatem veniret, de jure, si quod haberet in Regno, gratiam esse faciendam: coepitque ex parte Summi Pontificis caute tractari cum aliquibus Regni Magnatibus, qualiter Regni possessionem adipisci Ecclesia posset.

Il Marchese rassegna i poteri. Manfredi assume il governo del Regno, in questo momento tutto il regno era in cospirazione:

Alii etiam per occultos Nuntios suos donationes sibi a Sede Apostolica impetraverant, sicque totum Regnum per diversas partes perfidiae et ambitionis erat vitio violatum, quod impossibile videbatur ruinae illius humana subventionem succurri, ni Deus aliter de suae infinitae potentiae auxilio provideret.

Conjuratio quoque facta erat a quibusdam in Capua, ut statim quod Papalis exercitus Regno appropinquasset, ipsi uno impetu in Principem latenter insurgerent, et ipsum aut caperent, aut interficerent.

Questo lo stato del Regno. Manfredi sceglie allontanare la insurrezione, e la guerra col Papa:

Princeps autem, qui post assumptum Regni gubernaculum fuerat pluries per Nuntios, a Summo Pontifice requisitus, ut ipsum Regni gubernaculum in manu Ecclesiae dimitteret, et tam grave periculum prudenter advertens, ex circum-

stantibus undique malis minus malum decrevit eligere, ut exteriores hostes, quos habebat in januis, ex cautela declinaret, et interiores inimicos, quibus jam erat circumdatus, ex dissimulatione circumspectus evaderet. Cogitavit enim minus esse periculum, si Papam intrare Regnum sponte ipse permetteret, quam si Papa violenter intraret, quod ipse Princeps deficientibus, immo officientibus sibi suis, prohibere non posset: cum efficacius, et cautius ipse Princeps posset sibi sic ingresso, post jurium, et processuum suorum experientiam, resistere, quam improvisis, et inespertis ejus se viribus obiectare: majoris esse honoris, et gloriae reputans ex prudentia vincere, quam ex audacia vinci. Certus enim erat, quod si Regnum Papa violenter intraret, hi, qui contra Principem conspiraverant, efficacius sibi nocituri erant, et quamvis eos ipse forsitan evadere, nullo tamen modo vires ad resistendum resumere posset. Si autem voluntarie Papam in Regno reciperet, conspiracy periculum declinaret, et quicquid in antea facturus esset, ex ipsius Papae, ac suorum processibus, quos quales futuri erant ex magna sapientia praeoscebat, viam et materiam inveniret. His ergo aliisque rationibus circumscriptis, Nuntiis, qui ad se a Summo Pontifice missi erant, Princeps respondit, et talem per eum, et suos Nuntios missos ad Papam, deprecationem, cum ea devotione, qua decuit, fecit, ut videlicet Sanctus Pater Apostolicus, ad quem causa, et praecipue pupillorum defensio Dei vice deferretur, ipsum Principem, qui causam pupilli Regis Nepotis sui gerendam ex sola aetatis imbellicis misera-

tionem suscepit, in ipsius administratione contra debitum pietatis Apostolicae non turbaret: immo sibi super hoc auxilium tribuens, praedictum Pupillum Regem in Matris Ecclesiae sinu reciperet, ut pater suus Conradus in ultima decreverat voluntate. Et si eidem Summo Pontifici prorsus placebat Terram pupilli regere, paratum se obtulit idem Princeps eundem Sanctissimum Patrem in Regnum recipere sine praejudicio Regis, et suo: et tam ipsius Regis, quam suo in omnibus jure salvo. Sub cujus auctoritate petitionis expositae finibus tractatum est, quod Papa sine praejudicio pupilli Regis, et Principis, cum juris utriusque protestatione, et permissione Principis ingrederetur Regnum. Ad majorem autem sui devotionem ad Sacrosanctam Ecclesiam ostendendam Princeps Summo Pontifici obviam processit usque ad Ceperanum: et Papa Regnum intrante Princeps stratoris ei officium exhibens fraenum tenuit, quousque ad Pontem Garitiani transiret.

Pria però che Innocenzo entrasse nel regno avea spedito un suo legato per impossessarsi dello stesso, il quale modestamente volle che si facessero a lui gli stessi onori del Sovrano Signore:

Sic ergo Summus Pontifex ingressus est Regnum, praemisso Legato Sedis Apostolicae G. Sancti Eustachii Diacono Cardinali, viro quidem juvene, et ipsius Papae consanguineo.

Coepit autem statim idem Legatus non tamquam Rector aut Gubernator in Regno agere, sed tamquam Regni Domi-

nus, pupilli Regis, et Principis jura subvertere, et a Comitibus, Baronibus, et aliis tamquam Rex juramenta fidelitatis exigere, nullo jure Regis, et Principis salvo, sibi que tamquam Regi Siciliae intendi ab omnibus faciebat, ipsum que etiam Principem requirebat, ut sibi simile juramentum praestaret. Princeps autem sibi respondit, quod cum ex pactionibus habitis inter Summum Pontificem, et ipsum de Regni negotio cautum esset, nepotis, et sua iura salvari, nec usque ad tempora pubertatis ipsius pupilli aliquid de Regni statu immutari debere, cum existimandum esset de jure pueri, et quod Ecclesia in Regno habere contendit, juramentum ipsum ab eo adhuc exigi non debebat. Licet autem ad juramentum tale praestandum nullatenus Princeps induci potuerit, coepit tamen apud eundem Principem reverentia hominum consueta diminui, cum dictus Legatus ipsum Principem, sicut et alios Regni Magnates, nulla contemplatione habita Caesaris Nobilitatis, qua ipse aliis excellebat, suo intenderet suppeditare domino.

Parla della morte di Borrello e per quale ragione fu ucciso, e che questo fatto presenta la occasione della discordia allo scoperto tra Manfredi ed il Papa, e nella guerra guerreggiata in Capitanata le armi del Principe restarono vittoriose sopra quelle della chiesa, le ultime parole sono queste, dopo di aver descritta tutta la battaglia:

His itaque taliter gestis, et talem quippe Principe apud Fogiam assequuto victoriam, praedictus Legatus Apostoli-

cae Sedis de Troja recedens, cum Papali exercitu versus Neapolim ad Summum Pontificem properabat: qui cum tanta festinantia ibat, quod Marchioni Bertholdo, qui pridie ab ipso fuerat missus ad Papam, in via se adjunxit, et deinde ambo simul Neapolim pervenientes invenerunt, quod ipsis diebus videlicet Idibus Decembris, Papa defunctus erat.

Saba Malaspina registra più brevemente le cose notate da Iamsilla, ma vi ha il pensiero necessario per far comprendere tutto quello trovasi notato nei Diurnali: è una parafrasi della storia del tempo. Morto Corrado, Manfredi pensava impossessarsi del Regno in danno del Nipote, epperò usa tutta la diplomazia e contro del Papa, e contro del partito Svevo, vi riesce durante il governo di Papa Innocenzo Quarto, si unisce a' Saraceni perchè nemici giurati della chiesa di Roma:

Manfredus vero, cui favebant ut plurimum regniculae Comites et Lombardi, attendens quod multitudo Nobilium Theutonicorum, qui cum Corrado fuerant, adhaerebat Bajulo Corradini, cum nonnulli Barones ex hujusmodi multitudine ipsi Corradino tum per paternam, tum per maternam lineam attinerent, qui dabant operam ad conservationem regni, ut in eo posset Corradinus suo tempore dominari, et considerans etiam, quod ut regnaret nondum venerat hora ejus, non est tunc ausus quod conceperat aggredi, et quod desideraverat attentare, sed in odium Theutonicorum exco-gitavit se bene placitis Apostolicae Sedis adeo coaptare, adeo se humiliter Ecclesiae Romanae committere gremio,

enervaret omnino vires consanguineorum nepotis in regno, et eorum potentiam cum favore ipsius Ecclesiae annullaret.

I Saraceni in quel tempo dicevano essere sufficiente al Papa il solo potere spirituale :

Nolumus alium Regem, nec alterius dominum, nisi istius Principis affectamus. Iste et nullus alius Rex proculdubio noster erit. Deus conservet eum pro libertate nostra. Non enim nobis competit Clericorum dominium: sufficiant Ecclesiae Romanae spiritualia; Principi autem nato Imperatoris temporalia libera derelinquat.

Continua a registrare che Manfredi non potendo stare sicuro in Terra di Lavoro perchè non avea saputo piegarsi a' comandi del Papa fu costretto dalla forza delle cose a ritirarsi nella Puglia presso de' Saraceni con li quali potea vivere tranquillo e certo di esser difeso perchè nemici giurati della Chiesa Romana, a causa del potere temporale che si negava nella stessa.

Cumque Manfredus non posset in Terra Laboris tute propter Ecclesiae potentiam remanere, animusque suus semper ad grandia tenderet qui nec ad humile flecti poterat, nec in humili remanere didicerat, in Apuliam sua continuavit effugia. Ubi cum nulla civitas vellet ipsum contra Ecclesiam receptare, nec posset etiam tutus in aliqua remanere, quia sunt imbecillia corda fere omnium Apulorum, consulte petiit Saracenorum tutamina, quorum audaciam formidolosa illorum de Ducatu Apuliae consuevit segnitie formidare. Fuit

ergo per eos in Luceria receptatus, et Frederici veneratus ut heres. Cum enim Saraceni, potissime qui sunt in civitate praedicta, Imperiales esse dicantur, quippe alias de ritus more abhorrent Ecclesiam, quae consuevit, et debet eos exacto sollicitudinis studio persequi, et omnino delere, cogitare merito poterant, quod si regnum, sicut credebatur, ad manus Ecclesiae pervenisset, vastasset eorum in Apulia proculdubio incolatum, et eos tamquam proditiōis filios dispersisset. Et ideo causam nimium exquisitae quaerebant, qua se qualitercumque possent ab Ecclesiae potestate subducere, et se sub alicujus dissimulae fictionis colore alterius subjicere ditioni. Post quam igitur Manfredus contra Ecclesiam erecto inobedientiae et rebellionis calcaneo se pervertit, et sua cum Saracenis foedera roboravit, nonnulla loca et quamplures Nobiles Apulos ad se convertit, aut spontaneos, aut coactos.

Lo stesso Iamsilla nota che Manfredi dopo di essere stato ammazzato Borrello fu costretto suo malgrado ad allontanarsi dalla Terra di Lavoro e recarsi nelle Puglie presso l'esercito Saraceno per sua sicurezza, e non correre il pericolo di essere paternamente imprigionato dal Capo della Chiesa Cattolica Apostolica Romana :

Illā ergo de causa Summus Pontifex contra Principem taliter obriguerat, ut quantumcumque Princeps in omni humilitate, et devotione se justitiae paritūrum offerret, dummodo personae sibi securitas promitteretur, numquam tamen ad id Papa inclinari potuit, ut aliud sibi, quam primo

responderat, responderet. Suadebatur ergo Principi ab aliis ut abstineret, ab aliis vero, ut Summo Pontifici se praesentaret.

Fu mandato dal Papa e la risposta fu quella di presentarsi al Legato il Principe e non venisse alla sua presenza, epperò fu consigliato dal messo stesso recarsi nelle Puglie ed armarsi contro del Papa:

Praedictio ergo Goffrido eunte Capuam, et hoc totum Papae ex parte Principis exponente, Papa respondit, se nolle quod Princeps ad suam praesentiam veniret, sed ad praesentiam Legati.

Data questa risposta fu il Principe consigliato allontanarsi.

Praedictus autem Goffridus ad Principem reversus est, et cum exposuisset ei responsionem Papae, et sanum praedicti Galvani consilium, Princeps ei dixit: priusquam tu venires ad nos, id idem cogitavimus, et in hoc nos firmavimus, ut recedamus.

Dalla paterna risposta data da Innocenzo Quarto, se il Legato avesse detto volere gli stessi onori, e si fosse fatto baciare il piede, non deve fare maraviglia, poichè era obbligato a così fare dal Capo della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ed il piede, Spinello scrive, era baciato dal Sindaco di Giovenazzo: questo fatto non può destare tanta maraviglia sino a far credere falsificata tutta la scritta dai scrittori di epoca posteriore, e quando gli scrittori contemporanei non erano ancora tutti pub-

blicati, troppa facilità di giudicare sarebbe questa, e niente altro.

Giunti in questo punto de' diurnali, corre l'obbligo notare due cose essenzialissime, una quella che la mancanza si osserva nei Notamenti di Spinello, è un fatto avvertito fin dal 1601 dal Summonte nel secondo volume della sua storia, in dove trascrive come supplemento una lettera di Manfredi ricevuta da Pietro Vincenti, questa lettera è pubblicata in quelle di Pietro delle Vigne: e ve ne ha ancora altra, la quale perchè interessante per tutta la storia la trascriviamo:

Ad renovanda praeteritae festivitatis solennia, quam de expugnatione ac expulsionem communium hostium, praecedentes vobis nostrae literae portaverunt, praesens ad vos accedit epistola novum subsequens gaudium relaturo, quod per illius gratiam, qui causam domini Regis, domini nostri charissimi et nepotis naufragari non patitur, liberata provincia de faucibus invasorum, universae civitates et castra, quae ad se falsis suggestionibus traxerat, ad regiam fidem redeunt, et animi fraganti devotione suum dominum recognoscunt, veniam postulantes, et enervante divina potentia vires hominum, qui ad exhaereditationem Regis nequiter aspirabant, nequam ille malignus proditor Iohannes Morus, qui filium illius nitebatur opprimere, qui eum de stercore suscitavit, incidens in laqueum, quem tendebat, a suis iusto iudicio est occisus, et castra Acherentiae, sancti Felicis, et Montheccii, ac Camisii cum Cameris existentibus in eiusdem,

ad regnum et nostrum dominium devenerunt. Accessit praeterea nostris tripudiis nova materia gaudiorum, quod nobis dictae victoriae festivitatem agentibus, festivi nuncii domini nostri Regis diutius expectati sacras nobis regias literas praesentarunt, in quibus laeti cognovimus exaltationem et prosperum statum eius. Prout ergo nos per eosdem nuncios, et literas speciales, consimiles assumpsimus laetitia, assumatis. In illius igitur fide solidam constantiam observantes, fideles omnes ipsarum partium ad ejus servitia confortatis, providentes nostris laboribus in subsidiis opportunis qui primos ictus sustinentes ab hostibus sumptibus exhaurimur.

Quello trovasi scritto nelle due lettere di Manfredi è accertato dalla lettera di Corradino diretta a tutti i Principi dell' Impero Teutonico pubblicata nella Cronaca di Sicilia per la prima volta dalla Congregazione dei padri Maurini di S. Benedetto, e dopo da Muratori nella raccolta de' scrittori Italiani.'

Audite qualiter Summus ille Pontifex, qui tunc erat Dominus Innocentius (nempe IV) nocuit innocenti. Nam repente postquam devenit Papa currens, ut ardentibus desideriis aestuabat, quod a patre nobis in pace remanserat, et pro nobis pacifice tenebatur, hereditarium regnum nostrum, quodque dudum antiquitus progenitores nostri propriis aspersum sanguinibus cum mille quaesierunt laboribus, quaesitum possederunt diutius, et possessum variis decorare ornatibus, et diversis decoribus ornaverunt: ipsum eripiens a manu Domini Manfredi tunc Principis

Tarentini, invasit personaliter cum exercitu numeroso, et sub praetextu liciti de se nostrum in eo baliū praetendebat, totum suo dominio vendicavit. Confestim veruntamen apprehensa possessione, pravum intentionis nefariae propositum manifestans, et dicti regni tamquam in ejas Regem totam in se praecise transferens pacem, paulatim nomen ibi delere nostrum, exstinguere fidem nostram, et jura pupilli regii suffocare perpetuo satagebat: adeo quod jam ibi non sinebat de nobis fieri mentionem omnino, terras nostras munifice distribuere coepit in suos consanguineos et nepotes, velut qui corrigias partitur in amplas corium alienum. Ecce qualiter, proh dolor! nobis exercuit pietatem. Ecce quomodo nostrae tutelae decenter officio satisfecit. O severa patris acerbitas, qui filium sine fraude dolisve, filium sui curis expositum sine cura postposuit, qui filium anoxium sed obnoxium potius exhaereditationis poena perperam condemnavit! Postmodum vero, cum ille noster patruus Manfredus Princeps Tarantinus, qui forte bona fide pro nobis a principio laborabat, sufferre diutius tantam nequitiam nequivisset, potenter resumpsit denuo causam nostram, et sub specie fidelitatis nostrae, sub nostri titulo baliatus, post multos belli strepitus, post diros conflictus, post altercationes innumeras, regnum ipsum non praeter eorum injuriam de Rectorum Ecclesiae manibus violenter eripuit, et illud aliquandiu nostra pro parte rexit: qui tandem, succedentibus prosperis; quae frequenter hominum animos solent ad insolentias alterare, oblitus sui sanguinis, oblitus domini, na-

turali fide, se fidem habuerat, in perfidiam permutata, reciprocavit ad se negotium dicti regni, mentitus est regnicolis mortem nostram, et sophisticans in eo dominum pseudoregem se fecit, ibi nobis ex huiusmodi fraudulentia supplicantis; et ita fuit error peior priore. Nam graviozem fecit in eo nobis adversitas praeterita recidivam.

Continua a narrare tutta la storia fino a tanto Clemente Quarto è nominato Papa, e dallo stesso è invitato Carlo contro Manfredi che vince e s'impadronisce del Regno.

L'altra, la ragione che ha fatto pensare agli scrittori napoletani esservi errore nei diurnali di Matteo Spinello.

Due sono stati i fatti principali pe' quali dagli scrittori napoletani si è pensato male della esattezza di Spinello.

Altro quello, messo in campo fin dall'anno 1580 dallo Ammirato, il quale nello scrivere delle famiglie nobili napoletane scrisse che il Conte di Caserta non era di Casa d'Aquino e non avea mai tradito Manfredi. L'altro dal Capecelatro, il quale nella sua storia ha registrato non essere vera la rotta di Canosa. Volendo adempiere a quanto ci siamo preposto ci corre l'obbligo dimostrare che i due scrittori si sono ingannati a partito.

Dapprima ha errato Ammirato, perchè Manfredi fu tradito dal Conte di Caserta, ed era di Casa d'Aquino. Se volessimo troncar corto la quistione, potremmo dire

essere sufficiente quello scritto da Carlo primo nella sua lettera diretta al Pontefice Clemente Quarto, nella quale il Conte di Caserta è chiamato suo fedele. Le parole sono queste secondo la Cronaca di Sicilia :

Contingit quod die Dominico 28 Februarii, corpus ejus inventum est nudum penitus inter cadavera peremtorum. Ne igitur error in tanto sibi negotio vendicaret fidem, Comiti Casertano fideli nostro, Iordano et Bartholomeo olim dictis Comitibus, et fratribus eorum, aliisque, qui eum familiariter noverant et tractaverant, dum vivebat, ostendi feci; qui cognoscentes corpus praedictum, ipsum esse olim Manfredum praeter omne dubium communiter asserunt.

Il Frate Francesco Pipino nella sua Cronaca registra le seguenti parole :

Dum pugna conseritur, Comes de Caserto, et Thomas Comes de Acerra, viri sororum Manfredi, eo relicto, ut compositum fuerat, cum suis aciebus praelio intentato aufugiunt. Manfredus, quum sibi persuaderetur, ut praelio cederet, et fuga sibi consuleret, Malo, inquit, hodie mori Rex in acie, quam vivere exul et calamitosus.

Ferreto Vicentini nella sua storia registra così :

Sed inter huius temporis spatium in Manfredum clandestine meditatus est, quibus illum dolis, aut vi a Regno posset ejicere; denique cum ipsum (ut saepe Principibus assollet) plerisque Nobilibus, tum propter invidiam, tum propter Regni metum, aut occultas fraudis insidias praesciret odiosum, ingenio potius, quam viribus superare disposuit. Na-

etus itaque Casertae Comitis favorem, qui ob susceptam injuriam Regis sui cupiebat interitum, per transitum Ziparani fluminis Apuliae fines nullo prohibente potenter invasit; quod sentiens Manfredus obviam ei maximas paravit copias armatorum.

Ricobaldo Ferrarese nella storia degl'Imperatori registra in questi termini il tradimento del Conte di Caserta:

Anno Christi M.C.C.L.XVI. prima sexta feria mense Martii Karolus quondam Regis Franciae filius et Manfredus Friderici Imperatoris proles, qui usurpatione Siciliae regnum nactus est, apud Sanctum Germanum agro Beneventano acie pugnant, in ipso conflictu Comes de Caserto, et Thomas Comes de Cerra cum suis aciebus relicto Manfredo, ut compositum erat, licet Sororum Manfredi viri essent, a bello auferunt. Manfredus, cui persuadebatur ut fugere consuleret.

Iamsilla nota le seguenti parole nella sua storia:

Sed cum nonnulli de Regno, qui quosdam falsos Comites, cum quibus Rex Carolus sub colorato Patrimonialis successionis titulo spolia Regni diviserat, sequebantur, nolent bellum ingredi, sed proditorie abstitissent: Manfredus cum suis militibus mori potius eligens, quam eis morientibus alieno profugio vitam petere.

Saba Malaspina registra due cose, nel capitolo settimo del libro terzo scrive le seguenti parole:

Interea nonnulli Barones Regni, quos propter suspensiones

*forte, aliasque causas factos a Regno exules aliena diu fore-
rat patria, castra et terras quamplures, quarum dominium
justus titulus dabat eis de ipsius Regis Karoli licentia,
quam in ipso ingressu Regni obtinuerant ab eodem, per di-
versas Regni provincias sine bello recuperant. Propter quod
Regnicolarum corda coeperunt intra se nutare non modi-
cum, et contra Manfredum corrumpi ac gaudere generali-
ter populares. Credebant enim quod Regnum jam esset vo-
tivae tranquillitati paratum, et ex adventu Regis Karoli li-
bertati omnimode restitutum. Dum igitur trepidant usque-
quaque Regnicolae robore nullo firmati, parantur hinc inde
belli discrimina, et exercitus quilibet ut fortius et robustius
dimicet se accingit.*

Nel capitolo decimo poi registra queste altre pa-
role :

*Sed cum nonnulli de regno, qui quosdam falsos Comites,
cum quibus miser Manfredus sub colorato patrimonialis
successionis titulo diviserat regni spolia, sequebantur, in-
gredi noluisse bellum, sed proditorie abscessissent, Man-
fredus cum reliquis mori potius eligens, quam quod suis mo-
rientibus alienam profugus terram petat.*

Il tradimento del Conte di Caserta è accertato dalla
storia tutta, si tralascia di notare gli altri scrittori.

Era di Casa d'Aquino, lo ha detto la storia, vi sono
nell' archivio i documenti: ed è stato d'altri detto me-
glio che noi non dicessimo, epperò non diciamo nulla,
e parleremo della rotta di Canosa.

Riccardo da S. Germano ha registrato così nella sua Cronaca nell'anno M.C.C.X.XX.V :

Mense Martii captivi de Apulia, qui tenebantur apud Canusium per interventum pecuniae liberantur, et ex eis quidam digna sunt poena multati.

Prima di questo tempo i Baroni del Regno erano insorti contro di Federico Secondo fomentati da Papà Gregorio il quale avea scomunicato l'Imperatore.

La rotta del piano di Capaccio dalla storia è registrata nell'anno 1246 : le parole di Caffari sono le seguenti :

Nobiles viri Barones de Regno suo Thebaldus Francus, et alii plures, qui in Curia ejus erant, tractaverunt eum occidere. Comes vero de Casertis fecit haec scire Domino Friderico; et sic Thebaldus Francus et alii culpabiles fugerunt, alii apud Romam, alii in Maritima, et alii ad alia loca. Thebaldus vero in castro Rochae Capalbi se reduxit. Dominus quidem Fridericus ad inveniendos eos et capiendos personaliter in Regnum perrexit, quia timuit, ne illi de Regno ei fierent rebelles; et obsedit castrum Rochae Capalbi, et ipsam cepit, et Thebaldum praedictum, et vastari fecit et destrui.

L'Anonimo Vaticano nella storia di Sicilia ritiene in tale tempo la cospirazione, ed aggiunge essere stata svelata dalla Contessa di Caserta.

Barones vero Regni consilium inierunt, ut Federicum Imperatorem occiderent, et euntes se locaverunt in Thuscia, quorum conspiracyonem per Comitissam Casertae Imperator

sentiens, eos capere voluit, et ipsi fugierunt ad Terram Capaciū, se contra ipsum fortiter munientes, quos Imperator Federicus obsedit, et sibi ultimo se tradiderunt captivos, quorum quidam per eum capite truncati sunt, quidam coecati, quidam diversis poenarum generibus interempti sunt.

Che si fosse questa insurrezione dell'anno 1246 si ha da due altri fatti certi, Nicola da Curbio nella vita d'Innocenzo Quarto scrive che Federico fu scomunicato nell'anno 1244 e le parole sono queste:

Sententiam vero ipsam depositionis saepefacti Frederici protulit Summus Pontifex in majori Ecclesia Lugdunensi, in pleno Concilio, an: Dom: M.C.C.XLIV. XV. Kal. Augusti, pontificatus sui anno tertio.

Lo dicono le lettere stesse di Federico Secondo, e specialmente quella scritta a Re ed ai principi, nella quale dopo di aver narrato il fatto della cospirazione, aggiunge che tale cospirazione era procurata e mossa da Innocenzo Papa Quarto che paternamente e cattolicamente aggiungea allà sentenza della scomunica, come se la medesima fosse stato poco.

Absit enim a nobis semper, hucusque novit altissimus, abominatio talis, quod etiam post voluntarium et iniquum Papae processum, contra nos in Lugdunensi Concilio celebratum, in necem suam, vel alicuius ex fratribus consentire vellemus, quamquam nos fuerimus per nonnullos nostrae fidei zelatores multotiens reguaesiti, sed sola semper

extitimus injuriarum nostrarum propulsatione contenti, nos juste defendere, non ulcisci, sufficienter reputantes; pugnat enim pro vobis evidentissime Dominus, qui nedum, quod animam nostram de manibus inimicorum nostrorum eripiat, quinimo nocentium vires et corpora tradidit in nostras.

La lettera è terminata segnando la data del mese e giorno.

Octavo namque decimo die praesentis mensis Aprilis, civitas Capuacii, cuius versus terram munitio circumcingebatur, celeriter et viriliter extitit expugnata per fideles nostros regnicolas, ad infidelium necem, ob vindicandam non magis nostram, quam ipsorum nativae regionis injuriam, et gentis opprobrium rabie quadam furoris accensos.

La data è certa dell'anno 1246, questa serve per dimostrare che la rotta di Capaccio è diversa da quella notata da Spinello.

Spinello nel paragrafo 57 registra che Roggiero Sanseverino nel momento fuggiva era di nove anni, *che era peccerillo de nove anne*. In questo medesimo paragrafo è notato che due anni innanti che morisse Federico Secondo essendo divenuto un bello giovane, il Papa le diede a donna la sorella del Conte Fiesco, e tutti gli esuli del Reame si ligavano d'intorno allo stesso per agire in favore del Papa, « e poi lo Papa duie anne n' annte, che » moresse l' Mperatore Federico le dette pe moglie re la « Sore de lo Conte de Fiesco, et all' hora le dette mil- » l'onze d'oro pè aiuto, e pè mantenere li forasciute de

« Napole, e de lo Reame, che tutti feceno capo à M. Roggiero, che era fatto nò bello Giovene dispuosto.

Federico morì nel 17 Dicembre 1250, essendo avvenuto il matrimonio due anni prima della sua morte, avvenne nel 1248, in questo tempo Roggiero Sanseverino avea solo undici anni, se nella rotta di Capaccio ne avea nove, e quindi a tale età non potea passare a matrimonio, nè essere atto a capitanare un partito politico capace a mandar via dal Regno la famiglia Sveva.

Erroneamente si è scritto nel paragrafo 38 che nell'anno 1251 Roggiero Sanseverino era di diciassette anni circa, poichè se vero che nel 1246 ne avea nove, ne potea avere tutto almanco quattordici ed undici nel momento del matrimonio, poichè si porta già maritato nel 1248, meglio la copia pubblicata da Dura e Vigo che non vi ba gli anni, e perciò contiene un errore di manco, essendo andati per correggere sonosi messi nella posizione di esser corretti, nella loro correzione.

Discussi i due fatti, ritorniamo al racconto. Entrata del Papa nel regno, parlamento, e sua morte.

Nel paragrafo 58, è notato che Manfredi fece atto di ubbidienza al Papa, e nel paragrafo 60 che il Principe di Taranto promise di mandar via dal regno i Tedeschi. Questi due paragrafi sono accertati dalla storia di Saba Malaspina, e trovano riscontro nella politica e ragione di stato del tempo.

Presta ubbidienza Manfredi al Papa per allontanare

un male maggiore, promette allontanare i Tedeschi dal regno, perchè pensavasi che in questa guisa avea uno ostacolo di manco per impossessarsi del Reame in danno di Corradino, perchè gli stessi affezionati alla Casa di Svevia. Innocenzo Papa Quarto, vi comprendea tutto quello diminuiva gli ostacoli perchè il regno fosse devoluto alla Chiesa, e si mantenesse nel suo possesso. La ubbidienza di Manfredi, e l'allontanamento de' Tedeschi nemici giurati del potere temporale del Papa.

Il parlamento del Papa è registrato da Nicola de Curbio in queste parole 1254:

Post haec vero Dominus Papa circa festum Beati Michaelis generale parlamentum indixit Capuae in Octavo Beati Martini, vel ubicumque curia esset, vel de toto regno fiendum.

Il paragrafo 62-63 risponde, come l'anello al dito, a quello trovasi registrato da Curbio, Iamsilla, e Saba Malaspina. Due cose, mancanza di rispetto verso di Manfredi da parte de' regnicoli, entrata nel regno del Legato e del Papa, da Curbio scrive così:

ipsos citavit Summus Pontifex, ut parendo mandatis ipsius ipsum regnum manibus Dominae Ecclesiae resignarent. Tunc Manfredus dictus Princeps Tarentinus, dictus Comes, Gualterus de Manupello, Gualterus de Ocra, Concellarius. Burfarius, Capitaneus Theutonicorum, et alii quoque, tam pro se, quam pro parte Marchionis, et aliorum de regno nobilium ad pacem componendam, et concordiam reforman-

dam ad ipsum Dominum Papam apud Anagniam devererunt.

Per la mancanza di rispetto verso del Principe le parole di Iamsilla notate nella sua storia sono queste :

Licet autem ad juramentum tale praestandum nullatenus Princeps induci potuerit, coepit tamen apud eundem Principem reverentia hominum consueta diminui, cum dictus Legatus ipsum Principem, sicut et alios Regni Magnates, nulla contemplatione habita Caesareae Nobilitatis, qua ipse excelebat, suo intenderet suppeditare dominio.

Nel § 67, è registrato la morte del Papa Innocenzo Quarto nel mese di Dicembre giorno dodici. Da Curbio scrive sette Dicembre, lo stesso registra Iamsilla, trascriviamo solo le parole di Iamsilla per dimostrare la vittoria riportata da Manfredi sopra delle armi del Papa fu nella guerra guerreggiata prima della morte d'Innocenzo.

His itaque taliter gestis, et talem quippe Principe apud Fogiam assequuto victoriam, praedictus Legatus Apostolicae Sedis de Troja recedens, cum Papali exercitu versus Neapolim ad summum Pontificem properabat; qui cum tanta festinatione ibat, quod Marchioni Bertholdo, qui pridie ab ipso fuerat missus ad Papam, in via se adjunxit, et deinde ambo simul Neapolim pervenientes inrenerunt, quod ipsis diebus, videlicet Idibus Decembris, Papa defunctus erat.

Spinello nota anco in Dicembre la morte d'Innocenzo Quarto.

§ 4. Alessandro Papa Quarto

Nel § 77, si registra la elezione di Alessandro Papa Quarto. Questo paragrafo nella pubblicazione di Dura e Vigo è tutto diverso da quello trovasi scritto nelle altre copie, poichè è scritto così:

A lo ditto anno 1254 li Cardinale, che erano stati ndiscordia, e se pensavano, che havesse a durare chiù de nanno, e mise, crearo Papa Alessandro IV de Anagnia.

Secondo questa lezione ogni quistione sul momento della elezione del Papa è tolta.

Seguono il § 78 e § 79. Tutti e due sono giustificati dalla storia pel fatto che registrano, solamente non sono piazzati nel loro luogo.

Insediato Alessandro Quarto sul trono Pontificio scrive Guidone nella sua vita che dapprima scomunicò Manfredi, e dopo inviò contro dello stesso un grande esercito perchè erasi impossessato del Regno devoluto alla Chiesa Romana.

Tempore hujus Papae quia Manfredus filius quondam, sed illegitimus, Frederici Imperatoris, gerens se per paedagogum Conradini nepotis praedicti Frederici, ipso Conradino mendaciter publicato mortuo, sibi ipsi coronam Regni Siciliae in praejudicium Ecclesiae imposuit, et assumsit, excommunicatur primo, postmodum vero contra ipsum mittitur exercitus magnus; sed in nullo proficiens revertitur.

La storia, e specialmente Iamsilla nota perfettamente lo stesso pensiero di Spinello: ecco le sue parole:

Cum autem Princeps per praedictum Comitem, et Riccardum Filangerium ad mittendos Nuntios non potuisset induci, venit ad eum quidam Episcopus a Sede Apostolica missus, citavitque ipsum ex parte Summi Pontificis ut in Festo Purificationis Beatae Mariae proxime futuro ad Curiam Romanam accederet, responsurus de interfectione Burrelli de Anglono, et de injuria, quam Apostolicae Sedi intulerat expellendo Legatum, et exercitum Ecclesiae de Apulia.

Il Principe non volle mandare dal Papa perchè dicea il Regno spettarsi al nipote.

ad Papam non ad aliam pacem tractandam eos mitteret, nisi ut Regnum in Dominio et possessione Regis Conradi Secundi Nepotis sui sub baliatu Principis remaneret.

Dal Papa fu mandato per Legato il Cardinale Ubal-
dino:

Nuntii autem eius, qui in Romana Curia pro tractatu pacis erant, nihil de pace facere poterant, cum Papa jam Legatum alium ordinasset in Regno, videlicet Octavianum Sanctae Mariae in Via Lata Diaconum Cardinalem.

Saba Malaspina poi registra così:

Interea vero Dominum Octavianum de Ubaldinis Sanctae Mariae in Via-Lata Diaconum Cardinalem constituit in regno Legatum, cui praedicandi contra Manfredum et Saracenos publice Verbum Crucis plenam tradidit auctoritate Sedis Apostolicae potestatem. Congregavit ergo Dominus Octa-

vianus gentes innumeras, et copiosum exercitum apud Fogiam congregavit, cujus major et melior pars Thusci dicebantur, qui maxime obtentu Cardinalis ejusdem Signo Crucis assumpto convenerant, et stipendiis, etiamque nummis receptis, ut non propriis expendiis in Ecclesiae Romanae servitiis militarent. Campani quoque cum iis, quos sub ejusdem stipendiis in regnum destinaverat Dominus Alexander.

Il capitolo 88 è giustificato dalla storia, abbiamo trascritto la lettera di Corradino, trascriviamo quello registro Saba Malaspina :

Deinde per totum regnum mandavit edictum generale proponi quod nullus Corradinum de cetero nominaret, sed Manfredum ipsum omnes regni praedicarent heredem et hereditatis paternae pariter successorem, et qui contra faceret esset sibi merito proditione suspectus, et ut suus proditor puniretur. Sicque frequenter fecit literas in personis aliquorum Nobilium de Alemannia fabricari, quarum simulata relatio praeteritum proxime obitum mentiebatur infantis: quas literas tamquam certissima nuntiantes faciebat de-nuo in civitatibus divulgari.

Nella copia pubblicata da Vigo e Dura i § 89 a 93 sono ordinati diversamente da quello si veggono nelle copie estratte da quella di Gesualdo che comunemente si leggono, sono però più esatti quelli della pubblicazione Vigo e Dura.

Nel paragrafo 88 è scritto che Manfredi si fece coronare Re in Palermo, dove realmente fu coronato, ma

nulla è detto dell'anno nel quale avvenne, solo trovasi piazzato nell'anno 1255, ma questo non aggiunge un zero al nulla perchè si ritiene che nella scritta non vi ha ordine, ed i paragrafi sono slogati, come scrisse Muratori nei suoi Annali, il fatto è certo.

Il paragrafo 93, 94, e 95, è accertato dalla storia. Il Conte Giordano incontra Manfredi nella piana di S. Pietro di Cancellò, si unisce allo stesso, sono mandati ambasciatori a Napoli perchè si rendesse, è accettata la offerta, le porte sono aperte. Iamsilla registra così il fatto :

Et procedens ad fines Terrae-Laboris, cum fines intrasset, et esset in quadam Villa, quae dicitur sanctus Petrus de Cancellò, recepit ibi Nuntios Neapolitanorum offerentes sibi Civitatem pro parte Concivium suorum, a quibus fuerant ad hoc specialiter destinati. Sicque Princeps recta via processit Neapolim, et ingressus civitatem, recepit ibi Nuntios Capuanorum similiter offerentes sibi civitatem Capuae pro parte suorum concivium.

Il paragrafo 104 manca nella pubblicazione di Muratori, è nelle copie estratte da quella di Gesualdo.

Il paragrafo 109 è un fatto storico. Da Iamsilla è notata in queste parole solo la coronazione di Manfredi in Palermo nell'anno 1258:

Coronam Regni Siciliae in Majori Ecclesia Panormitana, juxta consuetudinem et ritum praedecessorum suorum Regni Siciliae, solemmniter accepit. Anno Dominicae Incarna-

nationis 1258 die undecima mensis Augusti primae Indictionis.

Nel paragrafo 104 e 105 si parla delle feste, e caccia, ed anco questo è registrato nella storia: nel supplemento alla storia di Iamsilla dall'anno 1258 all'anno 1265 sono registrate le seguenti parole, e si parla pure di un parlamento generale tenuto dinanzi Napoli a Conti e Baroni del Regno:

Medio autem tempore Rex, intermissis solatiis suis, perfectus est in Terram-Laboris, ut de negotiis spectantibus ad pacificum statum Regni, tam de resistendo viriliter Comitum Provinciae, si veniendi per eum sicut communis tenebat opinio, casus incideret, quam de obstando quibuslibet aliis, qui Regni vellent turbare quietem, deliberationis debita consilio provideret. Generali propterea apud Neapolim celebrato colloquio, Comitum et Baronum aliorumque Regni Nobilium animos et vires examinat et servitium, et quid eorum quilibet deberet et posset, singulari discussione requirit.

Nel paragrafo 81 e 115 si parla di due gite di Manfredi in Sicilia nella pubblicazione di Vigo e Dura, e sono registrate tutte e due da Iamsilla:

Habita autem sic tota Terra-Laboris Princeps in Capitanatam redit, et tamen in Siciliam se conferre disponens, voluit divertere per Civitatem Brunlusii, quae adhuc in rebellionem durabat cum quibusdam aliis Civitatibus Terrae Idrunti. Cumque fuisset ante Civitatem illam, noluit ibi mo-

ram trahere, sed statuta obsedione, terra marique processit Tarentum, et ab inde in Siciliam profecturus.

Pel secondo passaggio in Sicilia sono queste le parole:

Ad haec Rex praefatus post praedictorum supplicia, firmato consilio, partes Siciliae personaliter repetit, ut Provinciam ipsam ab omni contagio perversitatis expurget, et in statu pacifico suae praesentiae visitatione confoveat, pergensque Panormum multis fuit et variis donariis praesentatus.

Nel paragrafo 122 si parla del matrimonio della prima figlia di Manfredi col Re d' Aragona, ed è registrato nella storia; Iamsilla registra così:

Parentelam cum Rege Aragonum tractatam hinc inde per Nuntios praemisso primordio contrahit, et filiam suam Constantiam, quam ex prima consorte sua Beatrice, filia quondam Subaudiae Comitis, Imperatore vivente susceperat, Domino Petro primogenito dicti Regis Aragonum matrimonio solemni copulavit.

Saba Malaspina nota le identiche parole di Iamsilla.

Nel paragrafo 141 è detto che l'Imperatore di Costantinopoli venne a Bari a cui Manfredi fece gli onori, nel paragrafo 143 che venne lo Despota della Morea cognato di Manfredi, è meglio scritto nella copia di Gesualdo Despota, che in quella pubblicata da Vigo e Dura, Vescovo; Niceforo Gregora nota che Manfredi spedì le truppe contro, e le parole sono queste dell'anno 1259:

Igitur magnum e suis provinciis exercitum contrahit, et

longe majorem aliunde a foederatis accipit. Etenim legatione ejus benignissime accepta, celerime adsunt Peloponnesi et Achajae Princeps, eius gener (nam ipsius filiam Annam in matrimonio habebat) et qui tum in Sicilia regnabat Manfredus, gener ipse quoque. Helena ejusdem filia uxore ducta: uterque copias secum adducens, ut ferebatur, prope innumerales.

Lo stesso Niceforo Gregora registra che Michele Paleologo era chiamato Despota:

His de causis igitur Despotae titulo ornatur, tam a Patriarcha quam a filio Imperatoris.

La storia ritiene il fatto vi ha Ghirardacci, Muratori, e Rainaldi i documenti.

§ 5. Papa Urbano Quarto

Nel paragrafo 149 è notata la nomina di Papa Urbano Quarto, ed il suo primo atto contro di Manfredi fu quello di comandare uscisse dal Regno:

Iansilla registra queste parole, copiate dopo da Sabu Malaspina.

Post haec ipse Rex Manfredus, quem Papalis Curia, ut sic exaltari non valeat, diffamare contendit; cui qualitas temporis et rerum eventus, invidiae zelo quotidie crescente, felicitatem concumulant: citatur ad praesentiam Summi Pontificis, citatione videlicet publica, in colloquio tantum Papalis praedicationis expressa, et inscripta cedulis affixis

prae foribus Ecclesiarum Urbis Veteris, ubi tunc sedes Apostolica morabatur, quae ad eundem Regem nec literarum nec Nuntii visione pervenit.

Il Memoriale delli podestà di Regio nota queste parole :

Hic duas ordinationes fecit. Exercitum Saracenorum quem Manfredus in patrimonium Ecclesiae miserat, per Cruce-Signatos fugavit. Comiti Provinciae Karolo fratri Regis Franciae Regnum Siciliae, ut a Manfredo detentore ejus recuperaret, contulit.

Guidone nella vita di Papa Urbano Quarto, scrive così :

Hic exercitum Sarracenorum, quem Manfredus in Patrimonium Ecclesiae miserat, per Cruce-signatos effugavit.

Anno vero Domini M.C.C.L.X.I.I.I. Urbanus Papa Regnum Siciliae, quod Manfredus violenter detinebat, contulit sub certis pactis illustri Karolo Comiti Provinciae, et Andegaviae fratri Sancti Regis Franciae Lodovici.

Urbanus autem Papa ne Manfredi spuria vitulammina amplius firmas darent radices, sed magis praeciderentur omnino omni sollicitudine quamdiu vixit, ac omni studio procuravit contra dictum Manfredum in sua malitia gloriantem extollere adversarium, ut affligeret inimicum. Ipse siquidem procuravit, invitavit, et induxit Illustrum virum Karolum Andegaviae, et Provinciae Comitem memoratum, ut more Antecessorum suorum, de quorum benedicto semine descendebat, in hostem Ecclesiae insurgeret debellandum, vi-

delicet supradictum qui capa erat, et refugium quorumlibet infidelium, et malignantium, qui ad ejus terras vellent civitates et opida declinare.

Il paragrafo 152 e 153 è giustificato da tutta la storia. La discesa in Italia del Conte di Fiandra con i Crocesegnati in ajuto di Re Carlo e contro del Re Manfredi.

Ricobaldo Ferrarese nella storia degli Imperatori registra queste parole :

Eo anno mense Decembri exercitus Francorum duce Comite Flandriae per Ferrariam transivit Bononiam, inde ad Karolum apud Urbem morantem.

Negli Antichi Annali Mutinesi è scritto così:

Eodem anno de mense Decembri Franci transierunt cum Comite Flandriae eorum Capitaneo per Brixiam, invito Marchione Pelavicino, qui eos cum Cremonensibus, Placentinis, Brixianis, et aliis in favorem Manfredi Principis Tarentini transire prohibebant. Et equi istorum Francigenarum dicebantur esse quinque millia, pedites vero quindecim millia, cum decem millibus ballistrariis. Et omnes iverunt Romam, ubi erat Rex Carolus eorum Dominus, et Frater Ludovici Regis Franciae gloriosi, qui aestate praecedenti cum sua uxore iverat Romam et fuerat coronatus a Clemente Papa de Regno Apuliae contra praedictum Manfredum Principem Tarentinum filium quondam Domini Federici Imperatoris. Et subito arripuerunt iter Apuliam versus.

Dice lo stesso la Cronaca di Giacomo Malvezzo; solo

aggiunse queste parole della vittoria riportata da Carlo contro Manfredi :

Demique Karuli victoria Summo Pontifici gaudium , et cunctis Guelfis securitatem deportavit: de cujus victoriae tropheo Marchio Pelavicinus et universi Gibellini animo consternati sunt.

Gli Annali Cesenati registrano queste parole :

Anno Domini M.C.C.L.XV. Indictione VIII. de mense Decembri. Transivit per Romandiolam Rex Flandriae, et innumerabilis exercitus Francigenorum cum eo, qui iverunt Romam ad Regem Carolum.

Capecelatro nella parte terza edizione Gravier tom.2, pag. 85. scrive : ch' essendo una frottola la venuta del Conte di Fiandra in Italia con un esercito di Crocese-gnati in favore di Carlo, dice, sono sue parole :

« Onde fermamente conchiudo non esser veri i detti
« scritti, come parimenti non fu vero l'itinerario di Fe-
« derico , ed ambedue esser stati modernamente com-
« posti, intralciandoli di sogni, e favole da fanciulli ».

Sogni e favole da fanciulli sono le parole di Capece-
latro, e dell'editore, perchè in tutta la storia ha regi-
strato quello Spinello ha notato ne' suoi Notamenti.

Nel paragrafo 164 è notato del parlamento tenuto da Manfredi a' suoi per la guerra da dichiararsi contro Carlo, ed è registrato nella storia di Saba Malaspina e Iamsilla, le cui parole sono queste in seguito della parlata di Manfredi.

Postquam igitur Rex Manfredus circumstantibus turvis votum taliter suae mentis aperuit, et propositum sui cordis fundo depromsit, universi quidem et singuli colloctioni Regiae annuunt, et parlamento dimisso, a quibuslibet ad propria sub eo colore, ut quilibet juxta suae facultatis potentiam contra venientes hostes sua muniant. Redeuntibus jam promissa fides Comitum latenter violatur interea, quam sola imbecillitas animi, ac falsae mentis inconstantia, et non metus violabilem faciebat: nonlum enim quemquam timere potuerant, sed ejus formidine, quod verebantur accidere, futuri casus praemeditatione perterriti, tractatum per Nuntios tam cum Comite Provinciae, quam cum Apostolica Sede dolosius incunt, et eorum vota Comitum ejusdem voluntatibus Nuntiorum destinatione confoederant, ac ipsius mandatis placida significatione arctantur.

Saba Malaspina aggiunge alle parole di Iamsilla le seguenti, e così lo scrittore Guelfo e Ghibellino manifestano lo stesso pensiero con le identiche parole:

Rex tamen Manfredus in Alamanniam post haec pro duobus millibus equitum, quibus pro sex mensibus stipendia duplicata transmiserat, cum multa voluntatis anxietate Nuntium praepetem destinavit.

Niente dimostra sì bene quello che scrisse Muratori ne'suoi Annali cioè che i paragrafi de' Notamenti di Spinnello erano tutti slogati quanto quelli della chiamata di Carlo Conte di Provenza, suo arrivo nel Regno, e sua guerra guerreggiata contro Corradino.

Abbiamo adempiuto a due cose, alla prima di aver dimostrato, che innanzi Bernhardi scrivesse essere stati falsificati i Diurnali di Matteo Spinello, già gli scrittori Napoletani ne avean detto più ch'egli non dicesse.

L'altra che tutto quello trovasi notato nei Notamenti di Matteo Spinello è registrato ed accertato da tutta la storia del tempo, e da' suoi scrittori, e specialmente da Nicola da Curbio, Saba Malaspina, e Iamsilla che Bernhardi dice non essere pubblicati ancora, come non lo erano, nel tempo scrivea Costanzo, tolte di mezzo le date de' giorni mesi ed anni, ed ordinati i paragrafi: i quali sono disordinati, sì che il disordine non può essere maggiore: tutto il fondo però dalla storia registrato è contenuto negli stessi.

PARTE TERZA ED ULTIMA

Restaci ad eseguire la terza ed ultima cosa, quella di dimostrare non solo che Spinello non fu opera della metà del decimosesto secolo, ma che non lo potea essere, e tale dimostrazione sarà eseguita con i principii razionali della scienza spccialmente professati dalla scuola Germanica.

Polibio fin dal suo tempo conobbe la teoria della storia riflessa, e della storia contemporanea; comprese in un certo modo l'altra teoria che l'uomo è sempre del suo tempo, loco e secolo, cosa che fu meglio svolta da Dante, e dopo ha formato un punto essenziale della dottrina della scuola germanica: Hegel è il suo Duce.

Ogni momento ha elementi suoi proprii, i quali hanno nulla o poco di comune con i momenti precedenti, epperò la storia passata non può servire di esempio al presente, ma solo serve a guidare nel divenire dell'umanità perchè tutto è ordinato nell'armonia del mondo e niente avviene che fosse fuori di tale ordine ed armonia, essendo certo questo principio, ne discende come conseguenza indubitata, che se i Notamenti di Spinello fossero stati composti dopo dell'anno 1560, dovrebbero essere una storia riflessa non notamenti, e se nota-

menti dovrebbero assolutamente contenere il pensiero della civiltà del suo tempo: cosa che non si rinviene affatto in tali Notamenti. I fatti che dimostrano quello abbiamo detto sono registrati nella storia e sono i seguenti:

Matteo Spinello nei suoi Notamenti registra gli ultimi due anni dell'Impero di Federico Secondo, dal ritorno dell'Italia superiore dopo della perdita di Vittoria anno 1248 fino al 1250, tempo nel quale termina di vivere.

Il governo del Regno assunto da Manfredi Principe di Taranto in nome di Corrado, l'arrivo di costui nel regno, le cose vi operò e la sua morte, Baliato del Marchese di Honebrung perchè abbandonato ed accettato da Manfredi per Corradino, come dopo Manfredi fa credere morto in Alemagna Corradino, ed impossessatosi del regno si fa in Palermo coronare Re. Chiamata di Carlo d'Angiò guerra con lo stesso sua morte e vittoria di Carlo, ed invito di Corradino dal partito Ghibellino d'Italia.

In tutto questo periodo sono sulla scena Papa Innocenzo Quarto, Alessandro Quarto, Urbano Quarto, Clemente Quarto, l'uno dappresso all'altro: tutti questi quattro Santi Pontefici non hanno altro di mira che di Catholicamente ed Apostolicamente servendosi della Santa religione Romana, spogliare la Casa di Svevia del Regno di Sicilia, ed infeudarlo, ed investire la Sede Apostolica perchè con le armi del potere spirituale e

temporale ad un tempo avesse potuto la Sede Romana ed il Papato dominare nell'universo, e l'organismo governativo costituire non sopra del principio di libertà, ma sopra l'altro che tutto dipende dal volere divino e per esso dal Prete di Roma per mandare nell'inferno o paradiso dove meglio fosse piaciuto, sempre la medesima quistione il libero arbitrio o la grazia divina; tra gli scrittori i quali hanno trattato tale argomento vi ha la storia dell'Anonimo Italiano, in questa storia è registrato che morto Federico Secondo la giustizia, specialmente in Italia, non fu più rispettata, le ambizioni si sfrenarono, e la Chiesa ed i Despoti si combattevano il terreno a gara per chi vincea l'altro in tirannia, le sue parole sono le seguenti:

Mortuo Friderico, praesertim in Italia omnis justitia cum ipso est sepulta, quoniam frenum Ecclesiae et Tyrannorum omnimode depravatum est, taliter quod equus ad placitum ubique potest currere, et ad eorum libitum omnia conculcare. Post mortem autem ipsius Friderici Ecclesia dolose tractavit cum Electoribus Alamanniae, quod in discordia eligerent Regem Castellae et Richardum Comitem Cornubiae fratrem Regis Angliae, ut inter ipsos debellarent. Quae divisio per longa tempora perduravit. In isto autem medio Ecclesia per Italiam cum Tyrannis usurpat Imperii Civitates et Castra, ac Imperium ita ad eorum fiscum coadunatur. Manfredus autem Rex Siciliae, Friderici filius naturalis post mortem patris Regnum Siciliae obtinebat, de

quo Ecclesia timorem habebat, propter eorum opera inter ipsos commissa injuste. Modo solum Ecclesia cum Tyrannis in Italia dominatur, et Romanorum Imperium et justitia obscure sepulta sunt, et Tyrannorum iniquitas et superbia cum Luciferi sequacibus sicut in coelo, ita modo in terra deviat rectum iter. Unde Ecclesia pro despectu Manfredi, et ut posset sola melius in Italia dominari, Urbano Papa sedente, misit pro Karolo Comite Provinciae, ac fratre Regis Franciae, ut ad Italiam veniat, Regnum Apuliae et Siciliae possessurus. Qui paulo post veniens Manfredum Regno ac vita privavit Anno Domini M.C.C.L.XVI. quod bellum fuit in agro Beneventano. Et cum erant utraeque partes in bello, tunc Comes de Caserta, cujus uxorem vi Manfredus corruperat, et Thomas Comes de Acerra cum suis aciebus Manfredi exercitum derelinquunt. Unde a pluribus dictum est Manfredi, ut fugae consuleret: qui inquit: ante volo hodie mori Rex, quam vivere exul et miser. Mortuus est autem Fridericus in Regno Anno Domini M.C.C.L. in festo Sanctae Luciae, de quo remansit Conradus Rex. Mortuo Friderico vacare coepit Imperium, et tyrannia per totam Italiam convalet cum superbia, et cum favore Ecclesiae jura Imperii crudeliter occupantur.

Un altro nobile pensiero è stato manifestato nel supplemento alla storia di Iamsilla dallo scrittore Anonimo nel momento parla de' cittadini dell'Aquila insorti a libertà.

Erat enim in extremis Regni partibus olim Rege Conrado favente Civitas Aquilae, in odium Baronum illius contratae,

per eorum Villanos de novo constructa, ab inde videlicet Anno Domini 1252 in qua de diversis circumadjacentibus incolis, non absque complurium comprovincialium jactura Nobilium, coadunata congeries in tantam jam multitudinem populosam concreverat, quod de suarum virium temeritate superbiens, se vicinis exhibebat horribilem, et Domino Regi suis operibus indevotam. Quin potius velut pars universo non congruens, generalibus Regni statutis repugnabat, contemnens colla submittere, et singulares sibi vivendi formas conficere praesumebat. Sperabat enim assumpto libertatis statu, contra Nobiles de contrata Ecclesiae auxilio confoveri. Et ideo contra Manfredum, etiam post tempora coronationis suae, pertinaciter rebellione durescens, sub velamine devotionis Ecclesiae, Regi parere contumaciter contemnebat. Ad hujus itaque domandam proterviam, et per haec restituenda laesis jura sua Rex victoriosius accingitur.

Saba Malaspina nella sua storia registra due cose, in un capitolo lo stato di civiltà del Regno che chiedea la sua libertà, e le sue parole sono le seguenti:

Interea nonnulli Barones Regni, quos propter suspitiones forte, aliasque causas factos a Regno exules aliena diu foverat patria, castra et terras quamplures, quarum dominium justus titulus dabat eis de ipsius Regis Karoli licentia, quam in ipso ingressu Regni obtinuerant ab eodem, per diversas Regni provincias sine bello recuperant. Propter quod Regnicolarum corda coeperunt intra se nutare non modicum, et contra Manfredum corrumpi ac gaudere ge-

neraliter populares. Credebant enim quod Regnum jam esset votivae tranquillitati paratum, et ex adventu Regis Karoli libertati omnimode restitutum. Dum igitur trepidant usquequaque Regnicolae robore nullo firmati, parantur hinc inde belli discrimina, et exercitus quilibet ut fortius et robustius dimicet se accingit.

Delusi i popoli nelle loro speranze da Carlo piangono Manfredi, e sono queste le parole registrate nello scorcio di altro capitolo:

O Rex Manfrede, te vivum non cognovimus, quem nunc mortuum deploramus; te lupum credebamus rapacem inter oves pascuae hujus regni, sed praesentis respectu dominii, quod de nostrae volubilitatis et inconstantiae more sub magnorum professione gaudiorum anxie morabamur, agnum mansuetum te fuisse cognoscimus. Iam fuisse dulcia tuae potestatis mandata sentimus, dum alterius amariora gustamus. Conquerebamus frequentius nostrae substantiae partem in dominium tuae Majestatis adduci; nunc autem omnia bona nostra, quod pejus est, et personas alienigenarum converti videmus in praedam.

Iamsilla registra lo stesso pensiero nella sua storia, quantunque volte di altro partito, ed aggiunge che tutti i Ghibellini Italiani inviarono Nunzii in Alemagna a Corradino perchè fosse disceso in Italia a cacciare Carlo dal Regno e mandarlo tra la perduta gente, essendo tutti pronti e parati ad unirsi a lui per distruggere il legiero e dispotico governo de'Francesi:

Regnicolis igitur ubique per Regnum murmuraciones emittentibus, et lamenta, nonnulli de Regno ipso haec et deteriora recepta Comitibus, Equitibus, et Baromibus exteris, et abjectis, ac profugis, necnon et universis in Lombardia, et Tuscia Gibellinorum capitibus intimare procurant de aspero et angusto ac importabili dominio Gallicorum. Quamplures inter haec viri magnifici, videlicet Gualvanus, et Fredericus; fratres Comites praelibati, Conradus Capicius, et Marinus ejus frater de Neapoli, quibus ad preces Bartholomeus de Pignatellis Archiepiscopi Messanensis vitae veniam post eventum praefatae deliberationis indulserat, in Alemanniam ad suscitandum Carolum dormientem, qui nondum aetate coeperat adulta pennescere, propere se convertunt. Ibi enim de tota Frederici posteritate solus Conradus, natus quondam Regis Conradi ejusdem Frederici filii, qui cum Frederico de Stuffle quondam Duce Austriae, ac multis de Theutonica magnis viris, linea consanguinitatis conjunctus, tamquam quoddam miraculum supererat. Ad hunc sane variis licet alienis suasionibus excitandum non solum praedicti eules, et alii quamplures de Regno perveniunt, sed ab omnibus Gibellinis, et a Civitatibus etiam Imperialibus de Provinciis supradictis, quae quondam sub devotione Frederici et filiorum fuerant, solemnes Nuntii destinantur, qui sibi tamquam Regi venturo aurum, thus offerebant, et myrrham; ac ei de propriis pecuniis, et Civitatum ipsarum thesauros promittentes pro expensis necessariis ampliores, non tantum ipsum, qui corpus et cor ue-

tatis puerilis habebat, sed alios eo majores virtute et aetate amicos, et consanguineos suos ad deliciosas et fertiles Regni epulas invitarunt, quos illico illi festinis gressibus concitaverunt venturos.

Questa è quella mala rognà, scritto da Spinello nel paragrafo 186 che Re Carlo se tiraie adduosso.

Il medesimo pensiero è manifestato da Dante nel Canto dell' Inferno della sua Divina Comedia: ed i versi sono questi:

- « Che le terre d'Italia tutte piene
- « Son di tiranni, ed un Marcel diventa
- « Ogni villan che parteggiando viene.

Nel Purgatorio vi ha il seguente verso:

- « Libertà va cercando, ch'è sì cara.

Dante in tutti i suoi scritti manifesta sempre il medesimo pensiero ed era quello proprio della civiltà del tempo, e del suo partito, che non vi potea mai essere libertà fino a tanto non era distrutto il potere temporale del Papa, cacciandolo da ogni terra, e mandandolo tra la perduta gente. Questo medesimo pensiero è manifestato da Petrarca, e da tutta la scuola de' liberi pensatori. Il partito opposto dimandava pure esso la libertà, ma pensava ottenerla solo sotto l'ombra del potere

temporale del Papa, s'ingannava a partito, ma tale era la loro educazione. In quel tempo i due partiti si cozzavano e l'uno guerreggiava la guerra all'altro, perchè credeva che nella sua vittoria e trionfo trionfava la sua libertà. Ed i Guelfi faceano allo scoperto la guerra ai Svevi, perchè erano convinti che distrutta tale dinastia l'Italia tutta sarebbe stata libera, e con essa insediato a cavaliere il principio di libertà. Quando in Italia è morto l'ultimo Svevo di Federico Secondo, in questo momento gl'Italiani comprendono che eransi ingannati a partito, poichè conobbero che l'uomo è solamente libero nel tempo ha acquistata la coscienza della propria libertà, divenuto questo pensiero idea che informa il secolo, si cerca far terminare le discordie, baciarsi gl' uomini in volto e costituirsi in libertà. Le congregazioni de' battenti sono partiti politici, e sorgono giusto in tale momento, quando è insediato a cavaliere nel mondo lo spirito delle nazioni. Dopo di questo momento altra civiltà si presenta per insediarsi a cavaliere ed è lo spirito assoluto, lo spirito del mondo, epperò la lotta non è più per uno piuttosto che per altro partito, ma tutta è intenta e diretta a costituirsi in libertà l'uomo sotto l'Impero della legge. Altro linguaggio, il popolo che chiede costituirsi in libertà, perchè ha acquistata la coscienza della propria libertà.

Nel momento il Prete di Roma ed i Re veggono affratellati i popoli, subito anche essi si affratellano, e se i

popoli insorgeano a libertà, essi di accordo con le armi del potere spirituale, e con quelle del potere temporale cercavano abbattearli, la lotta è diversa, è de' popoli contro de' Re, e non più de' partiti per quale de' due deve essere impossessato dell'organismo governativo. Una volta il Papa ha combattuto contro de' Re ed a favore dei popoli, creato lo spirito delle nazioni combatte contro del popolo ed a favore de' Re che uniti vogliono comandare.

Nella metà del decimo sesto secolo tutta questa dottrina si rinviene ne' suoi scrittori, tutti quelli del Napolitano Cirilli, Carafa, Marino Frezza, Costanzo, Ammirato, e quanti altri vissero in tale tempo compreso Tommaso Costo tutti parlano e scrivono altro linguaggio, e manifestano altro pensiero, divenuto idea che informava il secolo, quello cioè che sotto lo impero delle leggi trovasi e devesi ricercare la libertà, epperò la questione insediata nel vedere quale regime meglio si adattasse a ciascuno momento di libertà, non all'impazzata dimandare di essere libero, nè pretendere che tutti comandassero ciascuno alla sua volta e nessuno obbedisse; ricordarsi della storia, studiarla e comprendere nella medesima, che se non può servire di esempio perchè ogni momento di civiltà ha elementi suoi proprii che non possono accomodarsi a momenti precedenti, ha però questo di assoluto che serve a dimostrare che nel mondo tutto è ordine ed armonia, e tutto quello è av-

venuto, è avvenuto così e non diversamente, non perchè a casaccia, ma perchè nel processo logico dello sviluppo della storia del mondo, il divenire dell'umanità è nella storia del mondo e nel suo sviluppo.

Questa dottrina tutta preciso in tale tempo cominciò a svolgere, epperò troviamo scritto nei suffeudi di Marino Frezza che per potersi parlare bene delle leggi, bisognava conoscere la storia del tempo nel quale erano state pubblicate, poichè già si ricordava quello trovasi notato da Paolo Orosio di Ataulfo che nel discendere in Italia avea detto, che doveasi distruggere Roma dalle sue fondamenta e fondarvi una Gozia, ma che nel momento giunse sul suolo Italiano comprese che era necessità rispettare Roma, perchè nessuna repubblica può reggersi senza leggi, epperò cercare d'innalzare il valore Romano rispettare la sua maestà, e riformare le leggi nella idea informava il secolo, nello spirito dell'uomo che dovea insediarsi a cavaliere nel mondo nuovo, poichè la libertà non è nello stato, ma la sfera della libertà è nell'uomo, e quindi le leggi perchè questo spirito si svolgesse nel processo logico dello sviluppo della storia del mondo. Il Breviario d'Aniano è un compendio delle leggi del Teodosiano informato dallo spirito dell'uomo dalla civiltà del tempo.

Nella metà del decimo sesto secolo tutta la civiltà è nello spirito delle nazioni che devesi trasformare nello spirito del mondo, nello spirito assoluto pel divenire

dell'umanità. Avea la libertà già scosso lo giogo del Prete di Roma, e mandato via il vecchio principio che nella confessione e nella messa era la libertà, perchè tutto quello è nell'uomo, non è per grazia divina, ma proprio dell'uomo e del suo libero arbitrio, e rinvenuto nel processo logico del divenire dell'umanità, epperò avea proclamato il principio che l'uomo pel suo divenire non ha bisogno che della sua volontà; tutta la sua opera devesi rivolgere a mondarsi dalle lordure per deificarsi, comprendere con forza dialettica che è solamente libero, quando ha acquistata la coscienza della propria libertà. La sovranità della ragione proclamata da Giordano Bruno.

Tutto lo studio di quella civiltà era rivolto ad insediare a cavaliere un principio generale che la libertà dell'individuo è nella libertà del tutto, epperò s'invo- cava la storia, le leggi Longobardiche, ed i statuti dei popoli si annullavano, e dimandavasi una legislazione la quale avesse presentato de' principii generali per tutto il divenire dell'umanità.

Il diritto Romano era prescelto, come il libro della ragione scritta, e perchè, come scrive Ritter, Cicerone era stato il primo quello che nel suo tempo avea dato la forma di dottrina scientifica alle leggi, nessuno codice di leggi scritte in quel momento vi era che avesse potuto prendersi di norma per formare un codice di leggi onde regolare i diritti ed i doveri della civiltà de' cit-

tadini di ciascuno stato, solo nel corpo del Romano diritto questi principii generali direttivi erano sanzionati, epperò si dimandava studiarli con la storia del tempo per comprendere la ragione che avea fatto dettare la legge, e quella doveasi avere presente perchè avesse potuto servire alle bisogne della novella civiltà, e preciso allo spirito delle nazioni che dovea condurre allo spirito del mondo.

Tutte le volte questo esame con sana logica e severa critica è fatto sopra de' Notamenti di Matteo Spinello, la storia del tempo di Angelo di Costanzo, specialmente de' scrittori napoletani si comprenda subito che non solo i Notamenti di Matteo Spinello non sono stati falsificati da Costanzo Angelo, ma che non lo poteano, perchè in tale momento si potea scrivere una storia, non notamenti, poichè la storia si scrivea era storia riflessa e non contemporanea, i Notamenti sono sempre contemporanei, e mai riflessi, poichè notano i fatti succedono nel momento e contemporanei, senza riflessione, e per tutto quello lo scrittore ha compreso e potuto comprendere; se i notamenti si scrivessero dopo secoli, non potrebbero essere nudi e spontanei, ma dovrebbero assolutamente essere informati della riflessione della civiltà del tempo nel quale sarebbero scritti, in Matteo Spinello nulla di tutto ciò si osserva, e specialmente nella copia posseduta da Vigo e Dura, esemplare unico il quale serve sempre come monumento storico per di-

mostrare il momento della Civiltà dei tempi di Federico Secondo, Corrado, Manfredi e Corradino Svevi, e di Carlo d'Angiò; e quello poi vi ha veramente di prezioso, puossi dire essere un luogo d'oro per dimostrare la sua originalità, il linguaggio sempre uniforme rozzo e proprio della civiltà del tempo, dello scrittore di Giovenazzo, e non quelle acconciature che si osservano in tutte le altre copie, le quali chiaramente dimostrano essere opera di ciascuno trascrittore che alla sua volta accomodava la copia come meglio pensava, ma non scriveva il pensiero e le parole di Spinello, come nella copia di Vigo e Dura.

Hegel il fondatore della dottrina dell'Idealismo assoluto ha scritto che i Tedeschi non possono scrivere bene la storia poichè non la considerano quale dessa è, ma quale essi vogliono che si fosse. Il professore Bernhardt avesse riflettuto a tutto quello dovea, non avrebbe certamente scritto quello ha scritto contro Spinello.

Lo stesso Hegel nella storia della filosofia ha detto che il primo a proclamare nell'universo la sovranità della ragione si fu Giordano Bruno Nolano il quale vivea preciso nel tempo di Angelo di Costanzo: se quindi negli scrittori di questa epoca trovasi registrata la idea informava il secolo, ed in Spinello una idea diversa, e preciso quella del suo tempo, certo non la sovranità della ragione, ma due che si cozzavano tra loro, uno pel Papa, e l'altro per la libertà, necessità è confessare che i Notamenti di

Spinello non sono stati falsati e sono l'opera del suo tempo. Il fatto concreto e reale della sua civiltà; la sua risultante.

Tutti i scrittori citati sono in Muratori-Rerum Ital. Scrip.

(Edizione di 150 esemplari, e 12 in carta grande)

VA1- 1533 429



